NES - Nord Est Sanità
Anno **15**, numero **3**
Luglio 2022
I.P.

Poste Italiane Spa
Spedizione in abbonamento postale - 70% CNS PD

NES
Nord Est Sanità

PERIODICO di attualità a carattere tecnico, scientifico, sociale

www.nordestsanita.it

VENETO, LA GRANDE SICCITÀ

DG, incarichi e pensioni tra giustizia e demagogia: l'editoriale di Carlo Nordio

PRIMO PIANO

Siccità, gli effetti sulla salute e sulla quotidianità

SANITÀ

Viaggio nella Ulss 2 Marca Trevigiana

CULTURA

Le celebrazioni per i 100 anni di Augusto Murer

Allianz ULTRA
Casa e Patrimonio

COSTRUTTORI DI CERTEZZE

Allianz ULTRA Casa e Patrimonio è una soluzione innovativa che ti protegge dagli imprevisti che possono capitare nella vita privata.

Per maggiori informazioni ti aspettiamo in agenzia

Allianz

Agenzia Allianz Padova Sud - C & D Assicurazioni S.r.l.
Lorenzo Sanco
Via Marco Polo 3, Padova
049 8804492 l.sanco@ageallianz.it

AVVERTENZA
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo di Allianz ULTRA Casa e Patrimonio presso le nostre agenzie e su allianz.it
Allianz ULTRA Casa e Patrimonio prevede 4 livelli di protezione: Essential, Plus, Premium, Top. I prezzi sono comprensivi delle imposte e dei costi di frazionamento. Prezzo minimo annuo 50 € imponibili.
Le prestazioni possono prevedere franchigie e scoperti in caso di sinistro, limitazioni ed esclusioni.

NES - NORD EST SANITÀ

Anno 15 - numero 3 - Luglio 2022

SOMMARIO

La vignetta
Non c'è nulla da ridere 5

Editoriale
DG, incarichi e pensione 7

Primo piano: La grande siccità
Siccità, è emergenza 8
Crisi idrica, Zaia commissario 10
Pericolo incendi boschivi 11
Caldo anomalo, i rischi per il cuore 12
Gli effetti sulla salute respiratoria 14
La giusta alimentazione per affrontare il caldo 16
I cambiamenti climatici in Veneto 18
Clima, gli effetti sull'agricoltura 21
Cia Veneto: Un commissario per l'emergenza idrica 24
La tutela dell'ambiente nella Costituzione 25

Attualità sanitaria
Viaggio nella Ulss 2 Marca Trevigiana 28

Rubriche
Siamo ancora in pandemia 35
La cura su misura 37
Come vivremmo senza acqua? 38

Interessi
L'attualità di Augusto Murer 40
Piegodilibri / Il tuffatore di Elena Stancanelli 42
Ecogaia / Acqua, adesso è veramente tardi 43
La ricetta / Zuppetta tiepida di ceci, cozze e zucchine 44
L'ape regina / Elezioni anticipate senza senso 45

GERENZA

Direttore editoriale Giuseppe Caraccio (editore@nordestsanita.it)
Vicedirettore editoriale Maria Stella Zaia (editore@nordestsanita.it)

Direttore Responsabile Giuliano Gargano (direttore@nordestsanita.it)

Redazione Antonella Prigioni, Margherita De Nadai, Gaia Bortolussi, Alberto Salmaso

Editore
Giuseppe Caraccio

Proprietario
Nordestnet S.r.l. - Via Santa Maria Assunta n. 31 - 35125 Padova
Partita IVA 03538580287 - Telefono: 0498874111 int. 2
Sito internet: www.nordestsanita.it
Facebook: www.facebook.com/nordestsanita
Email: redazione@nordestsanita.it

Progetto grafico e impaginazione
Giuliano Gargano

Comitato Scientifico
Giuseppe Caraccio, Domenico Corda, Antonio Di Maggio, Cosimo Di Maggio, Massimo Dal Bianco

Comitato Socio-culturale
Maria Stella Zaia, Giampaolo Fagan, Elio Armano, Umberto Iazzetta, Giampietro Vecchiato

Hanno collaborato a questo numero
D. Zanella, U. Iazzetta, G. Vecchiato, C. Nordio, E. Armano

In copertina: © Pixabay

Marketing e Pubblicità Nordestnet S.r.l.

Fotolito e stampa
Litografia PEGASO Srl - Via dell'Edilizia, 23 - 36100 VICENZA
Ph. +39.0444.565011 - Fax +39.0444.567399 - www.litografiapegaso.it

Periodicità: Trimestrale

Registrazione Tribunale di Padova n. 2121
Chiuso in redazione il 27 luglio 2022

La riproduzione e la ristampa, anche parziale, di articoli e immagini sono vietate senza una preventiva ed esplicita autorizzazione da parte dell'Editore. La presente rivista è distribuita gratuitamente presso le Strutture Sanitarie che hanno fornito il proprio assenso. I nominativi dell'indirizzario in nostro possesso potranno essere utilizzati, oltre che per l'invio della rivista, anche per altre comunicazioni inerenti la stessa pubblicazione. Ai sensi della legge 196/2003 è nel vostro diritto richiedere la cessazione dell'invio e/o l'aggiornamento o la cancellazione dei dati in nostro possesso. Gli eventuali nomi di prodotti e prezzi segnalati sono riportati a puro titolo informativo e non commerciale.

QUESTA RIVISTA NON RICEVE NESSUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Canon

dal 1937 in Giappone, dal 1957 in Europa,
dal 1977 in Veneto con FR

Kyosei

共生

Kyosei è la filosofia aziendale di Canon ed è alla base del nostro brand, del nostro business e delle nostre attività. E' una parola giapponese che significa "vivere e lavorare insieme per il bene comune": un principio a cui tutte le persone del mondo Canon aderiscono. Determina la nostra mission e i nostri valori ed il modo in cui ci rapportiamo con i clienti, fornitori e l'abiente che ci circonda.

In FR interpretiamo Kyosei proponendo tecnologia di alto livello, sicura, rispettosa dell'ambiente e pronta a supportarvi al massimo nel vostro lavoro quotidiano, qualunque esso sia.

Canon GOLD PARTNER 2021

FR snc
Viale della Navigazione Interna, 82 L
35027 Noventa Padovana (PD)
info@frpadova.it
049 78 00426
www.frpadova.it
stampanti per il business

di **Davide Zanella**

Non c'è nulla da ridere

WE WILL
NEVER STOP
INNOVATING SOLUTIONS
FOR A BETTER WORLD

Together, working for your health.

Integrated technologies
dedicated to women's health.

FUJIFILM
Value from Innovation

fujifilm.com/it/it

DG, INCARICHI E PENSIONI
TRA GIUSTIZIA E DEMAGOGIA

di **Carlo Nordio**

Come se non bastassero la recrudescenza del Covid, la prospettiva di ritrovare le corsie piene di pazienti e vuote di infermieri, l'impossibilità di sostituire i medici di base, la difficoltà di reclutare specializzandi, l'incombere delle denuncie penali e civili, la riluttanza delle assicurazioni a coprire i rischi, e più in generale una situazione di pluslavoro eccessivo, logorante e mal retribuito, sulla nostra sanità si è abbattuto un ciclone di cui proprio non si sentiva il bisogno. Quattro direttori generali di Ulss venete rischiano di perdere il posto, o lo stipendio, in base a una legge di cui solo oggi si è rispolverata l'esistenza. Si contesta infatti la loro permanenza negli incarichi in quanto, dopo la nomina, hanno maturato l'età della pensione della precedente professione medica.

La legge è la 114/2014 peraltro modificata e integrata più volte con l'avvento della pandemia. Essa vieta di conferire incarichi dirigenziali o direttivi a soggetti, già lavoratori privati o pubblici, collocati in quiescenza. La norma si inseriva in un orientamento politico volto a sfoltire i ranghi della pubblica amministrazione e ad evitare, detto in termini brutali, che i pensionati rubassero il posto ai giovani. Un atteggiamento demagogico e illusorio, che sarebbe culminato l'anno dopo con la cosiddetta Legge Madia, che da un giorno all'altro ha rottamato 500 magistrati ultrasettantenni, creando un vuoto enorme proprio tra le cariche apicali. Ne è derivato non solo un ennesimo allungamento dei tempi dei processi, ma soprattutto una corsa ai posti liberatisi che ha avuto nel noto scandalo Palamara la sua espressione più avvilente e deplorevole. Ma se la nostra giustizia è da tempo così malridotta da esser quasi insensibile alle occasionali stravaganze della politica, non altrettanto può dirsi della sanità veneta. La quale, pur con le inevitabili criticità, è riconosciuta come eccellente nell'organizzazione dei servizi, nella qualità del personale e nella modernità delle strutture. Un simile attacco ai suoi esponenti più prestigiosi e rappresentativi è inaccettabile sul piano dell'utilità collettiva e sbagliato su quello giuridico. La legge infatti, con le sue integrazioni, è abbastanza comprensibile malgrado l'incorreggibile impronta del consueto burocratese. Essa infatti vieta il "conferimento" di incarichi a pensionati, ma non dice nulla sul fatto che l'intervenuta quiescenza diventi ostativa al loro mantenimento. E poiché, "ubi voluit dixit", un'interpretazione analogica in senso restrittivo, che cioè elimini il diritto costituzionale alla retribuzione, deve ritenersi inammissibile. Questo è tanto vero che lo stesso legislatore nei suoi successivi interventi a causa della pandemia, ha elevato l'età di accesso dei direttori generali a 68 anni: un'età in cui la stragrande maggioranza dei lavoratori è, appunto, in pensione. Con ciò dimostrando la compatibilità tra il trattamento di quiescenza percepito dall'INPS e lo stipendio erogato dall'Azienda.

Ma in realtà temiamo che il diritto, che una volta tanto è abbastanza chiaro, non c'entri nulla, e che ancora una volta si strumentalizzi la giustizia per fini diversi. Finché questi riguardano le cariche politiche, possiamo parlare di un peccato grave. Ma quando si tratta della nostra salute, cadiamo nel sacrilegio.

SICCITÀ, È EMERGENZA

di **Antonella Prigioni**

Ci manca solo la danza della pioggia, mi lasci la battuta: siamo arrivati ormai a 150 giorni senza precipitazioni importanti; non è vero che questo è un anno fuori dal comune, perché abbiamo avuto annate pesanti di siccità. Non vorrei sbagliarmi: oltre al 2003, anche il 2017. Ci preoccupa la disponibilità idrica, parimenti abbiamo anche il tema degli incendi.

In queste poche frasi a fine luglio , nel pieno dell'ondata di caldo africano, senza cenni di previsione di piogge in Veneto, se non qualche temporale sull'arco alpino, il Presidente della Regione Luca Zaia sintetizza uno stato di emergenza per cui aveva chiesto il riconoscimento al Governo, quando ancora non era in crisi, ad aprile.
Dichiarazione che il consiglio dei ministri ha deliberato ai primi di luglio per la nostra regione, l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia ed il Piemonte. Quattro milioni e 800mila euro stanziati per il Veneto, 10,9 milioni per l'Emilia Romagna, 4,2 milioni per il Friuli Venezia Giulia, 9 milioni per la Lombardia, 7,6 milioni per il Piemonte.
«Un primo passo», aveva dichiarato la ministra per gli Affari regionali e le Autonomie Mariastella Gelmini: «Il Governo non si fermerà qui, ci saranno altre misure e siamo concentrati sulla messa a terra delle risorse del Pnrr dedicate a questa tematica».
Adesso c'è da chiedersi se questo aspetto rientra negli affari correnti del governo dimissionario.
Lo stesso Zaia aveva auspicato che si rivedessero alcuni capitoli del PNRR, approfittando dei fondi europei, ad esempio, per la pulizia degli invasi di montagna, per la creazione di nuovi invasi magari da cave dismesse, per aiutare l'agricoltura affinché si utilizzino forme di irrigazione non colabrodo, dato che la canalizzazione a cielo aperto ha una dispersione della risorsa idrica paurosa.
Per il governatore veneto è necessario puntare anche su modalità da arido-cultura, tipo israeliana, dove c'è il tubo con la goccia per molte coltivazioni, piuttosto che sulla pluvirrigazione, dove l'impianto a pioggia è molto meno dispendioso sul fronte della risorsa idrica rispetto alla canalizzazione.

Fondi del PNRR, ma anche ripetuto l'invito ai cittadini al consumo consapevole e persimonioso dell'acqua, senza sprechi e soprattutto massima attenzione agli incendi.
Fiamme che solo nel 5 per cento dei casi si sviluppano per autocombustione. «Attenzione alle fiamme libere, ai fuochi, ai mozziconi di sigaretta» ripete come un mantra Zaia, «perché abbiamo incendi che non sono da autocombustione. Diciamolo fino in fondo: la pineta di Bibione, più di 250 ettari, non sono stati distrutti dall'autocombustione; sicuramente la causa è la disattenzione di qualcuno e voglio solo pensare ad un gesto disattento che ha provocato questo disastro».
Ma non bastano le raccomandazioni e il 20 luglio ecco necessaria una nuova ordinanza, dato l'aggravarsi del quadro complessivo, con situazioni particolarmente pesanti nei distretti del Brenta e del territorio orientale della Regione e la risalita del cuneo salino, non solamente lungo il Po, ma anche lungo l'Adige in ragione delle portate ridotte, anche al di sotto di 50 mc/sec.
Zaia autorizza i gestori dei bacini idroelettrici alla deroga al deflusso minimo vitale, in modo da garantire che l'acqua presente nei bacini e nei fiumi sia messa a disposizione per il fabbisogno umano e della irrigazione. Un documento che lascia anche carta bianca ai sindaci per ordinanze contro sprechi e razionalizzazione delle risorse idriche. La risalita del cuneo salino tra l'altro si è manifestata anche in tutta la rete idrica superficiale del Veneto orientale, interessando il Piave, il Livenza e il Tagliamento.
«Per il momento i laghi di montagna sono ancora sufficientemente pieni d'acqua per le riserve idropotabili e l'agricoltura.
Quanto ai piani per creare i bacini di accumulo, io lo dico da mesi al Governo - commenta l'assessore alla protezione civile Gianpaolo Bottacin - che servono le deroghe con norme attuative, altrimenti è impossibile effettuarli con le disposizioni nazionali in tema di tutela ambientale. Se prendo ad esempio una ex cava e la trasformo in bacino di accumulo, creo un lago per il quale difficile ottenere una autorizzazione paesaggistica. O si fanno le deroghe o si rispettano le norme ambientali. Sono il primo a dire che ambiente e paesaggio vanno salvaguardati, ma di fronte ad una situazione emergenziale, che negli anni è destinata ad acuirsi, dico che una decisione va presa. I piani per i bacini li abbiamo , oltre ai fondi servono le deroghe o sono piani irrealizzabili».
E sulla necessità di impiegare fondi del PNRR per creare bacini di laminazione si associa anche l'assessore all'agricoltura Federico Caner.
«L'impermeabilizzazione delle cave dismesse, l'aumento della capacità di invaso di una parte dei 26 mila chilometri di canali gestititi dai Consorzi di Bonifica, i bacini di accumulo nelle zone basse delle campagne, sono le soluzioni da cercare in siti prossimi alla rete idrauilica per contenere i costi di collegamento e di distribuzione dell'acqua irrigua.
Soluzioni che saranno utili - conclude Caner - per prevenire inondazioni in caso di precipitazioni abbondanti».
Ma non è il caso di questa estate, torrida e secca.

CRISI IDRICA
ZAIA COMMISSARIO

Il riconoscimento dello stato di crisi consente il ristoro dei danni e permette di intervenire sulle infrastrutture idriche

Il Presidente della Regione Veneto è stato nominato Commissario delegato per gli interventi urgenti per gestione della crisi idrica, in applicazione a quanto stabilisce l'Ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione Civile emanata lo scorso 21 luglio – che individua appunto nei Presidenti delle Regioni interessate dall'emergenza i soggetti cui viene riconosciuto il ruolo commissariale - con lo scopo di avviare le prime misure urgenti per fronteggiare la situazione di deficit. Ne ha dato notizia lo stesso Presidente della Regione nel punto stampa del 26 luglio scorso, che ha affrontato, tra gli altri, anche il tema dell'emergenza idrica in corso nella Regione. In qualità di Commissario, e con l'obiettivo di dare tempestività ed efficacia alle azioni da intraprendere, il Presidente ha emanato un'ordinanza con la quale ha nominato il dott. Nicola Dell'Acqua - Direttore di Veneto Agricoltura - Soggetto Attuatore per il coordinamento e la gestione delle attività commissariali.

«La grave situazione di deficit idrico in atto, causata dal prolungato periodo di siccità, ha provocato danni ingenti nel territorio regionale, in particolar modo agli impianti e alla rete di distribuzione idrica», – ha precisato Zaia. «La gestione e il superamento dell'emergenza implicano urgenza e capacità di intervenire in modo mirato. Ho attivato pertanto l'Unità di Crisi Regionale, che avrà il compito di coordinare gli interventi in modo efficace e a breve sarà predisposto un Piano di interventi rivolto alle principali criticità. Con tempi estremamente rapidi, e grazie ad un capace lavoro di squadra, il primo intervento è già stato realizzato nella notte tra il 25 e il 26 luglio e ha riguardato il comune di Caorle: è infatti stato costruito un bypass che ha consentito di risolvere il problema del cuneo salino risalito quest'anno a livelli record».

«Il riconoscimento dello Stato di crisi ha una duplice importanza» – ha proseguito il Presidente. «Da un lato consente infatti il ristoro dei danni, dall'altro permette di intervenire, grazie alla gestione commissariale, sulle infrastrutture idriche da realizzare. La scorsa settimana ho emanato un'ordinanza che autorizza la deroga al Deflusso Minimo Vitale con l'obiettivo di garantire la dotazione idrica presente nei bacini e nei fiumi per il fabbisogno umano ed irriguo, fornendo contemporaneamente anche delle risposte efficaci al mondo agricolo che sta subendo un periodo di grande sofferenza per il reperimento dell'acqua e la conseguente irrigazione delle terre. La gestione commissariale, unitamente a quanto già fatto, consentirà di procedere in modo ancora più tempestivo per la soluzione delle problematiche che interessano trasversalmente il settore idropotabile, quello agricolo e quello energetico»".

Immancabile, infine, l'appello ai cittadini. «La risorsa idrica appartiene a tutti. Invito quindi a farne un consumo parsimonioso, dettato dal buon senso e dal rispetto del senso civico» ha concluso il presidente Zaia.

PERICOLO
INCENDI BOSCHIVI

Regione, Protezione Civile, Vigili del Fuoco, Forestali, Venetoagricoltura: un impegno H24

Grave pericolo incendio boschivo in tutto il Veneto. Uno stato dichiarato prima per la fascia di pianura e successivamente anche per i territori montani e pedemontanti. Bibione, Fiumane, Lamon, solo per citare alcuni degli incendi di questa estate rovente. Dal 2000, il coordinamento del servizio antincendio boschivo è avocato alle Regioni in base alla legge statale 353. Esiste una unità organizzativa servizi forestali che dispone della figura del DOS, che è il direttore operazioni spegnimento, operazioni eseguite dai volontari della protezione civile, i vigili del fuoco, i forestali.

«L'impegno è notevole - spiega l'assessore alla protezione civile del Veneto Gianpaolo Bottacin- gli incendi nei boschi sono subdoli, sembrano spenti, ma con il terreno così arido proseguono sotto traccia attraverso le radici degli alberi bruciati. Per cui va effettuato un monitoraggio continuo delle aree bonificate e possono esserci riprese di focolai per giorni.

La struttura di intervento è composta da mille volontari anticendio specializzati, i vigili del fuoco, gli operatori forestali e il personale di Veneto Agricoltura. Gli incendi dei boschi, solo nel 5 per cento dei casi, hanno origine naturale, la maggior parte è dolosa. Una buona fetta degli episodi nasce da disattenzione.

Un caso emblematico è quando si parcheggia l'auto su una superficie erbosa molto secca e si innesca l'incendio con il catalizzatore caldo del veicolo. Altra situazione classica è il mozzicone di sigaretta. Ricordo inoltre che è vietato accendere fuochi o fare un barbecue nei boschi. Le sanzioni per chi non rispetta il divieto sono pesanti, c'è anche rischio di reato penale con reclusione fino a dieci anni».

CALDO ANOMALO I RISCHI PER IL CUORE

Patrizio Sarto, specialista in Medicina dello Sport e Cardiologia: «Rischi per la salute aumentati per i cardiopatici, ma tutti devono essere prudenti, stare attenti alla disidratazione e agli sforzi eccessivi»

di **Gaia Bortolussi**

Dott. Patrizio Sarto, Medico Specialista in medicina dello Sport e Cardiologia; direttore UCO di Medicina dello Sport presso Ulss 2 Marca Trevigiana.

Quali sono gli effetti principali della situazione climatica attuale -ondate di calore, umidità e siccità- sulle salute del cuore?

Per le persone che hanno già una malattia cardiaca l'esporsi al caldo, con questo tasso elevato di umidità, può portare ad un alto rischio per la salute, infatti, con il caldo eccessivo che si sta vivendo in questo periodo dell'anno il nostro corpo dilata automaticamen-

te le arterie periferiche, facendo aumentare molto il lavoro cardiaco per mantenere costante la circolazione del sangue. Questo grava maggiormente per chi ha storie di scompenso cardiaco e infarto del miocardio, anche se a riposo. Se invece si fanno sforzi fisici con caldo il rischio è ancora maggiore perché aumenta la disidratazione e il lavoro cardiaco.

Queste persone consapevoli della propria storia clinica che accortezze devono adottare?
Evitare gli sforzi fisici nelle ore più calde, fare attenzione all'idratazione bevendo regolarmente, assumere - se prescritta - la terapia che in alcuni casi, come per chi assume farmaci per la pressione, va adeguata al periodo su consultazione del proprio medico o cardiologo. Infatti potrebbero sommarsi gli effetti del caldo, con una ipotensione data dalla vaso dilatazione, a quella già data dai farmaci.

Anche le persone che non soffrono di malattie cardiache possono subire gli effetti negativi di questi mesi?
In una persona sana problemi cardiaci non vengono causati dal caldo ma tutte le persone subiscono gli effetti della disidratazione e delle sue conseguenze. L'idratazione in questo periodo si può tenere sotto-controllo per prima cosa con la compensazione del bere più acqua ma anche con una corretta alimentazione, con l'aumento di frutta e verdura. Anche una persona sana non è invincibile, quindi sconsiglio di fare sforzi fisici eccessivi quando le temperature sono molto alte, come nelle ore più calde, perché aumenta molto il rischio di colpo di calore che produce effetti gravi.

Patrizio Sarto

Quali accortezze invece per gli sportivi?
A chi fa sport consiglio sempre di pesarsi prima e dopo l'allenamento, per ogni chilo perso in acuto durante lo sforzo va reintegrato un litro d'acqua.
Sia per atleti sani che per quanti hanno malattie pregresse, consiglio di preservarsi scegliendo per l'allenamento le ore più fresche, un giusto abbigliamento, idratazione e dieta corretta. Al primo segnale di affaticamento cardiaco però bisogna sempre consultare un medico.

C'è un aumento dei ricoveri in questo periodo?
Si rilevano maggiormente per disidratazione e colpi di calore. Chi soffre di scompenso cardiaco dovrebbe vivere questo periodo in un ambiente climatizzato a temperatura costante ed uscire solo quando le temperature scendono.

Come influisce invece l'inquinamento, con il maggior deposito delle polveri sottili dovuto alla mancanza di piogge, sulla salute del cuore?
E' dimostrato che l'inquinamento ha una correlazione con problemi coronarici, con eventi cardiovascolari dovuti all'esposizione all'accumulo di polveri sottili. L'essere più green e adoperarsi per migliorare la situazione attuale dovrebbe essere compito di tutti, proprio per evitare tali problemi e gli effetti ancora più gravi che altrimenti ci aspettano in futuro.

GLI EFFETTI SULLA SALUTE RESPIRATORIA

Intervista al prof. Andrea Vianello. Clima, inquinamento e Covid-19: tre effetti negativi che influiscono sulla salute respiratoria

di **Gaia Bortolussi**

Abbiamo chiesto al professor Andrea Vianello, Direttore del Reparto di Fisiopatologia Respiratoria dell'Ospedale di Padova e professore di Malattie dell'Apparato Respiratorio dell'Università di Padova, quali sono, e per quale fascia di popolazione, i principali rischi per la salute respiratoria in questo particolare momento estivo, caratterizzato da grandi ondate di calore e siccità.

«Clima torrido, inquinamento e Covid-19 sono tre problemi che coesistono in questa stagione: si tratta di condizioni che possono creare seri danni alla salute respiratoria, in particolare a quella del soggetto anziano», spiega il prof. Vianello.

«Infatti, l'anziano è un soggetto più vulnerabile alle ondate di cal-

do, in ragione del fatto che presenta una compromissione del senso di sete ed una ridotta percezione della temperatura corporea; inoltre, l'inquinamento atmosferico, in particolare l'esposizione al cosiddetto PM10, rappresenta un problema che coinvolge soprattutto le persone che già presentano malattie respiratorie croniche, quali l'asma bronchiale e la BroncoPneumopatia Cronica Ostruttiva (BPCO), quest'ultima tipica appunto del soggetto anziano. Se il clima torrido si associa all'inquinamento, l'effetto può diventare esplosivo, conducendo ad un rischio elevato di riacutizzazione delle malattie respiratorie negli anziani che ne siano già portatori».

Andrea Vianello

In questo scenario, l'alta diffusione di Covid-19 influisce ancora molto?

«Sì, a questa situazione si aggiunge l'attuale alta diffusione di Covid-19 che, ancora una volta, crea gravi problemi di salute e talora necessità di ospedalizzazione, quasi esclusivamente ai pazienti anziani e super anziani, anche se vaccinati», sottolinea Andrea Vianello. «Un dato supportato dai ricoveri nel nostro Reparto: da febbraio in poi abbiamo ammesso quasi esclusivamente persone vaccinate di età superiore ad 80 anni. Nell'anziano, Covid-19, anche se in forma lieve, rischia comunque di provocare un aggravamento delle condizioni di salute, a seguito della riacutizzazione di malattie croniche».

Cosa può fare dunque l'anziano per preservare la propria salute?

«Questa fascia di popolazione deve essere prudente», ricorda il Direttore del reparto di Fisopatologia Respiratoria. «Non esporsi a condizioni ambientali avverse e parallelamente evitare di essere contagiata da Covid-19. Queste due precauzioni possono tradursi nel semplice gesto di usare i dispositivi di protezione individuale, le mascherine, che proteggono da inquinamento e contagio. Non sono affatto contrario al "ritorno alla normalità", ma ritengo che gli anziani fragili o a rischio per patologie pregresse debbano sapersi proteggere, non possono correre il rischio di essere ricoverati, aprendo la strada a complicazioni anche gravi».

In questi anni, caratterizzati dalla diffusione del virus Covid-19, sono stati evidenziati cambiamenti nelle affezioni respiratorie già note?

«Rispetto agli anni passati - rivela il prof. Vianello - durante la pandemia l'uso delle mascherine ha avuto effetti certamente protettivi che sono risultati favorevoli sui soggetti asmatici: gli accessi al pronto soccorso per questo tipo di pazienti sono diminuiti sensibilmente. Quest'anno che le mascherine vengono utilizzate molto meno gli accesi stanno risalendo.

Tenuto conto di questo, l'importante non è imporre delle restrizioni ma cambiare la mentalità rispetto alla riduzione dei fattori di rischio: l'uso della mascherina anche al di fuori della problematica legata a Covid-19 è certamente consigliato per tutte le persone che abbiano patologie respiratorie croniche, in modo da ridurre, per esempio, la possibilità di contrarre l'influenza nella stagione invernale. Per due anni i ricoveri per complicazioni influenzali sono stati pressoché eliminati proprio grazie all'uso delle mascherine».

LA GIUSTA ALIMENTAZIONE PER AFFRONTARE IL CALDO

I consigli di Giulia Minto, biologa nutrizionista: «Idratazione, non sostituire i pasti con il gelato, ridurre il sale»

Una corretta alimentazione e qualche accorgimento in più sulla dieta quotidiana sono fattori fondamentali affinché il cibo sia un nostro alleato per poter affrontare al meglio l'ondata di caldo eccezionale di quest'estate torrida.
Abbiamo dunque chiesto alcuni consigli utili a tutti alla dottoressa Giulia Minto, Biologa Nutrizionista, specialista presso la sede di Cadoneghe del Gruppo Veneto Diagnostica e Riabilitazione – GVDR.
Idratazione, non sostituire i pranzi solo con frutta o gelato, ridurre cibi salati e sale: le tre principali raccomandazioni della dottoressa Minto.
«Se immaginiamo una piramide delle cose fondamentali da fare in estate, l'idratazione è al primo posto. A maggior ragione per chi fa sport, che dovrebbe assumere anche un'integrazione di sali minerali. L'importante è reintegrare sempre i liquidi che si perdono. Subito dopo raccomando che nei pasti principali, pranzo e cena, sia presente sempre una porzione di verdura, che sia di stagione, variando spesso la tipologia in modo da assumere tutti i diversi nutrienti. Allo stesso modo è importante mangiare almeno due volte al giorno della frutta di stagione, ricca d'acqua ma anche di sali minerali e vitamine.

Giulia Minto

Ricordo però sempre a tutti i miei pazienti che frutta e verdura da soli non possono sostituire da soli i pranzi principali; è comprensibile che con molto caldo si abbia meno appetito, ma se si decide di mangiare solo verdura, ad esempio un'insalata mista d'ortaggi, è comunque importante abbinarla ad una fonte di proteine o carboidrati: del pesce, dei legumi, dei latticini freschi, carne magra con anche un comodo pacchetto di crackers, dei crostini o qualche fetta di pane, come grasso per il condimento sempre olio extravergine d'oliva.
Sulla stessa linea, anche se diminuisce l'appetito, non è consigliato saltare gli spuntini spezza-fame durante il giorno tra i pasti principali.
Sarebbe indicato ad esempio uno yogurt con pezzi di frutta fresca, un frullato, uno smoothie o della frutta secca; va bene anche un gelato, meglio quelli artigianali, purché non sia tutti i giorni o sostitutivo di un pranzo principale».
Secondo la Biologa Nu-

trizionista Giulia Minto, dunque, non servono particolari restrizioni ma qualche accortezza per adeguare la propria dieta alla stagione estiva in modo che il cibo sia un nostro alleato.
«Un piccolo segreto è quello di reinventare i nostri pasti di tutti i giorni in chiave estiva, quindi, una pastasciutta normale la si può trasformare in una pasta fredda oppure un risotto può diventare un riso condito a freddo, le ricette sono molte ed ugualmente gustose ma più adatte alla stagione.
Allo stesso modo i secondi piatti di carne o pesce si possono rivisitare in ricche insalatone. La regola è sempre quella del piatto equilibrato, considerando il momento della giornata ma anche guardando all'insieme dei pasti della giornata in modo da assumere tutti i nutrienti».
Ci sono invece alcuni condimenti e bevande che in particolare d'estate andrebbero limitati proprio per non aumentare disidratazione o provocare scompensi.
«Troppo non fa mai bene, ancor più per chi soffre di alcune patologie, ma in particolare in questa stagione per tutte le persone consiglio di limitare l'uso di cibi salati (attenzione anche ad alcuni affettati e formaggi stagionati) e del sale come condimento aggiunto. E se si deve bere molto da una parte, si dovrebbero evitare invece le bevande troppo zuccherate o alcoliche. Partendo dal presupposto che l'acqua è la miglior bevanda, la più utile e sana, spesso mi viene riferito dai pazienti che più di tanto non riescono a berne; è una questione di abitudine, se si vuole provare a migliorare la quantità d'acqua un piccolo trucco è quello di contare i bicchieri e procedere con gradualità nell'arco della giornata, facendo un programmino in modo da ricordarci a partire dai due bicchieri a colazione e così via. E' importante infatti che l'idratazione sia constante da mattina a sera. Se proprio una persona non riesce a bere solo acqua, la soluzione possono essere le tisane e gli infusi freddi, le bevande in commercio aromatizzate (che si possono fare anche in casa con acqua fresca e ad esempio qualche fetta di limone, cetriolo e foglie di menta) o con sali minerali ma non zuccherate, ricordiamo infatti che una bevanda dolce forse è più piacevole ma non disseta di più, altera invece il nostro equilibrio di zuccheri nel sangue. Se tutti devono idratarsi costantemente, è fondamentale porre attenzione che questo venga fatto in particolare dai bambini, dalle donne in gravidanza o in allattamento e dagli anziani perché ne hanno un fabbisogno aumentato. Gli anziani ad esempio hanno il problema che non percepiscono più come prima il senso di sete, dunque è importante ricordarglielo e controllare che bevano una giusta dose quotidiana e costante di liquidi, il rischio altrimenti è quello della disidratazione".

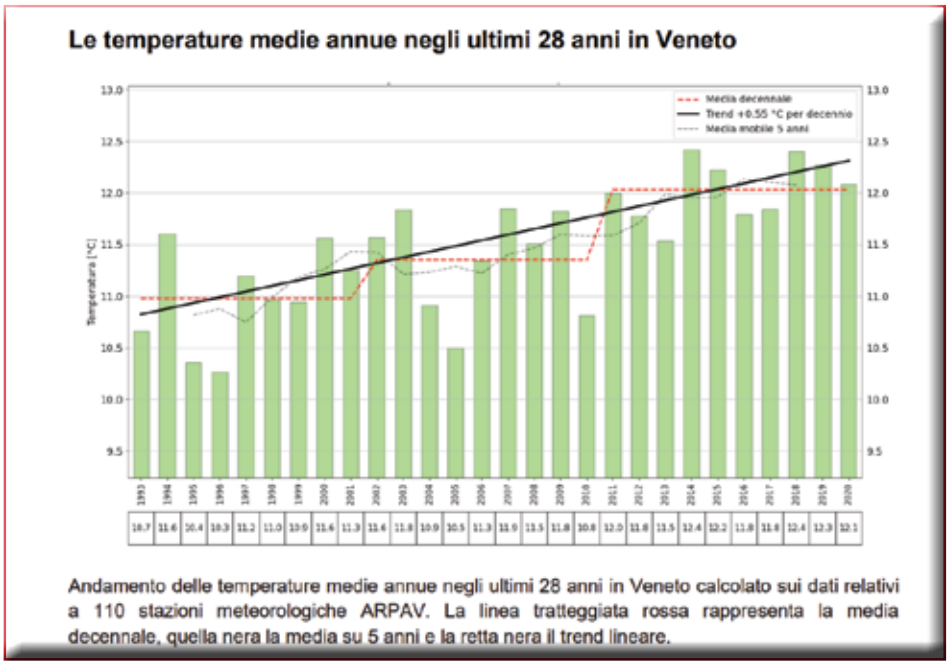
Gaia Bortolussi

I CAMBIAMENTI CLIMATICI IN VENETO

L'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) è un organismo internazionale, riconosciuto dall'ONU, che esamina e valuta le più recenti informazioni scientifiche, tecniche e socio-economiche, provenienti da tutto il mondo, relative alla problematica dei cambiamenti climatici.
Nel 2021 l'IPCC ha dato evidenza ai primi risultati del sesto rapporto sui cambiamenti climatici che verrà interamente pubblicato nel corso di quest'anno. In estrema sintesi il rapporto, sulla base dei recenti studi a livello globale, attesta che: "È inequivocabile che l'influenza umana ha riscaldato l'atmosfera, l'oceano e le terre emerse. Si sono verificati cambiamenti diffusi e rapidi nell'atmosfera, nell'oceano, nella criosfera e nella biosfera".
E in Veneto, com'è la situazione?

Riscaldamento globale

Dagli studi condotti da ARPAV, emerge per la nostra regione un quadro in linea con altre regioni del Nord Italia e coerente con l'attuale fase di riscaldamento globale del pianeta.
I dati rilevati dalle 110 stazioni automatiche di ARPAV dal 1993 al 2020 evidenziano un trend di aumento delle temperature medie pari a +0.55 °C per decennio che, considerando le sole aree pianeggianti (quota inferiore ai 50 m s.l.m.) sale a + 0.6 °C per decennio. Il Veneto appartiene all'area mediterranea, ritenuta uno dei "punti caldi" del pianeta perché l'aumento delle temperature sta procedendo ad una velocità maggiore rispetto alla media globale.
L'aumento delle temperature medie in Veneto si riflette nel valore degli indicatori climatici quali il numero annuale di giornate estive e notti tropicali, con la speculare diminuzione dei giorni con gelate. Particolarmente significativo è infatti l'aumento del numero di notti tropicali (giorni con temperatura minima > 20 °C) che risulta di +7.1 giorni per decennio per le aree di pianura.
Per quanto riguarda l'andamento delle precipitazioni le tendenze risultano meno definite e influenzate dalla presenza di una spiccata variabilità interannuale. Mettendo a confronto la prima e la seconda parte del trentennio 1993-2020 è comunque possibile osservare un aumento del 15% delle precipitazioni medie annue in Veneto, più marcato su Prealpi ed alta pianura rispetto al Polesine, accompagnato da un più evidente aumento della variabilità media interannuale dei quantitativi di precipitazione. Di-



Andamento delle temperature medie annue negli ultimi 28 anni in Veneto calcolato sui dati relativi a 110 stazioni meteorologiche ARPAV. La linea tratteggiata rossa rappresenta la media decennale, quella nera la media su 5 anni e la retta nera il trend lineare.

versi indicatori suggeriscono un aumento nell'intensità degli eventi di pioggia come il numero di giorni con precipitazione superiore a 20 mm che è aumentato del 10 % per ogni decennio, con incrementi maggiori per le fasce altimetriche medio-alte. Si registrano infine una forte riduzione dei ghiacciai dolomitici sia in termini di massa che di superficie, dimezzatisi nel corso del '900; modifiche nelle fasi fenologiche di diverse colture agrarie e innalzamento del livello del mare che nella laguna di Venezia si è alzato nel corso dei decenni per l'effetto combinato di eustatismo e subsidenza ed è attualmente circa 31 cm più alto di quello verificato ad inizio del secolo scorso (fonte: Centro Maree di Venezia).

Risorsa idrica: da ottobre a maggio 40% di piogge in meno

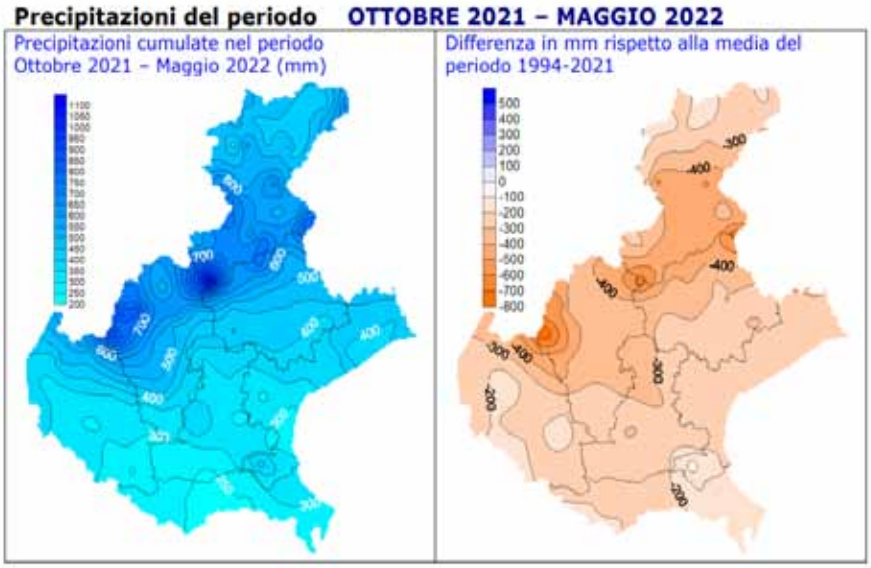
Se l'anno scorso si rilevava un aumento delle precipitazioni annue, non si può dire lo stesso per il 2022. Secondo il Rapporto sulla risorsa idrica in Veneto, a maggio sono caduti mediamente 64 mm di precipitazione, -46% rispetto alla media del periodo 1994-2021. Gli apporti meteorici mensili sul territorio regionale sono stimabili in circa 1.171 milioni di metri cubi d'acqua. Considerando la serie storica dal 1994 questo è il quarto maggio più scarso dopo il 1997 (55 mm), il 2003 (43.5 mm) e il 2009 (33 mm), paragonabile al 2011 (67 mm). Le precipitazioni più scarse si sono avute nel veneziano.

A livello di bacino idrografico (solo parte Veneta), rispetto alla media 1994-2021, sono state riscontrate ovunque condizioni di forte deficit pluviometrico, con scarti all'incirca compresi: tra -40% e -50% sui bacini dell'Adige, Brenta, Fissero-Tartaro-CanalBianco, Piave, Po e Bacino Scolante; fra -60% e -80% sui bacini del Livenza, Tagliamento, Sile, Lemene e Pianura tra Livenza e Piave. Negli otto mesi tra ottobre (inizio anno idrologico) e maggio sono caduti in Veneto mediamente 440 mm di precipitazioni; la media del periodo 1994-2021 è di 732 mm (mediana 690 mm). Gli apporti del periodo sono quindi ancora inferiori alla media (-40%, -292 mm) e sono stimabili in circa 8.103 milioni di metri cubi di acqua. Osservando la serie storica 1994-2021 non si era mai registrato un valore così basso nella cumulata dei primi otto mesi dell'anno idrologico (precedenti minimi 2006-07, con 479 mm, e 2016-17 con 521 mm). Le massime precipitazioni del periodo sono state registrate dalle stazioni di Valpore-Monte Grappa (Seren del Grappa BL) con 1133 mm, Rifugio la Guardia (Recoaro Terme VI) con 913 mm e Turcati (Recoaro Terme VI) con 891 mm. Le minime precipitazioni sono state rilevate in provincia di Rovigo dalle stazioni di Rovigo S. Apollinare, con 219 mm, e Concadirame con 225 mm.

A livello di bacino idrografico (solo parte Veneta), rispetto alla media 1994-2021, sono state riscontrate ovunque condizioni di deficit pluviometrico con scarti di: -42% sul Fissero-Tartaro-CanalBianco e sul Livenza, -41% sull'Adige e sul Bacino Scolante, -40% sul Brenta e sul Po, -39% sul Lemene e sul Sile, -38% sulla Pianura tra Livenza e Piave, -37% sul Piave e -36% sul Tagliamento.

Considerato il deficit pluviometrico già accumulato dall'inizio dell'anno idrologico (-292 mm), per riequilibrare il bilancio quantitativo a giugno sarebbero stati necessari, come dato medio sul Veneto, circa 390 mm ossia quattro volte la precipitazione media di giugno (pari a 97 mm, serie 1994-2021). Anche guardando l'anno solare 2022 le piogge fin qui cadute (197 mm, valore medio sul Veneto) appaiono decisamente scarse, risultando solo la metà del valore atteso (398 mm): -51%, mancano circa 200 mm.

Non solo: sempre a maggio sono caduti 70-80 cm di neve fresca oltre i 2500 m di quota e 20-40 cm a 2200 m nelle Dolomiti centro settentrionali. Per la neve il deficit finale dell'inverno è di -40% a 2200 m



nelle Dolomiti e -50% nelle Prealpi a 1600 m.
In montagna l'ultimo mese della primavera metereologica è stato caldo con una temperatura sopra la norma del periodo 1991- 2020 (+2.3°C): la prima decade, quando è nevicato, è stata fresca, mentre la seconda (record dal 1991) e la terza sono state particolarmente calde e oltre la norma. Dal giorno 9 al 28, in particolare, le temperature sono sempre state oltre la media. Lo stesso mese non ha avuto precipitazioni significative ai fini della ricarica della falda: l'aumento delle portate nei principali fiumi ha contribuito a fermare gli abbassamenti della falda ma continua a permanere una generale situazione di scarsità della risorsa idrica.

Qualità dell'aria: nel 2021 ridotte le concentrazioni medie di PM10 e degli episodi di superamento delle soglie per l'ozono

Dopo i primi dati su alcuni inquinanti già disponibili ad inizio anno, la relazione regionale Arpav aggiornata a maggio 2022 ha presentato lo stato della qualità dell'aria per le singole stazioni e per tutti gli inquinanti monitorati dalla rete regionale attraverso il confronto con gli anni precedenti.
I risultati presentati evidenziano che nel 2021, analogamente agli anni precedenti, le principali criticità per la qualità dell'aria in Veneto sono state rappresentate dal superamento diffuso sul territorio regionale del valore limite giornaliero per il PM10 e dal superamento generalizzato dell'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana dell'ozono. Il valore limite annuale per il PM10 invece, come accade dal 2018, non è stato superato in alcuna stazione della rete. Anche il PM2.5 nel 2021 non ha fatto registrare superamenti del valore limite annuale, a differenza degli anni precedenti. Le medie annuali per il benzo(a)pirene hanno superato il valore obiettivo annuale solo in alcune zone: di 1.0 ng/m3 nei capoluoghi di Belluno e Treviso e nelle centraline di Alta Padovana (1.6 ng/m3), Area Feltrina (2.0 ng/m3) e San Donà di Piave (1.1 ng/m3). Come nel 2020, nel 2021 non si sono registrati superamenti del valore limite annuale per il biossido di azoto, sebbene il 2020, a causa delle restrizioni alla circolazione delle persone per l'emergenza COVID-19, rimanga, in assoluto, l'anno con le concentrazioni di biossido di azoto più basse di sempre in tutto il territorio regionale. A fine giugno, fine luglio e a metà dei mesi di agosto e settembre si sono verificati alcuni superamenti della soglia di informazione per l'ozono, in particolare nelle stazioni di Asiago-Cima Ekar (14), Schio (11) e Boscochiesanuova (10). Si segnala, tuttavia, che il numero di superamenti della soglia di informazione per l'ozono è stato notevolmente inferiore rispetto all'anno precedente; più in generale, esaminando le concentrazioni medie di questo inquinante, il 2021 è stato l'anno con i livelli di ozono più bassi di sempre. Ciononostante, il valore obiettivo per la protezione della salute umana per l'ozono, mediato sul triennio 2019-2021, è stato superato in tutte le stazioni, tranne che nelle centraline di Area Feltrina, BL-Parco Città di Bologna, San Donà di Piave e Adria (oltre che nelle stazioni di traffico di VE-Rio Novo e RO-Largo Martiri). Il valore obiettivo per la protezione della vegetazione è stato abbondantemente oltrepassato in tutte le stazioni di fondo rurale della rete. In sintesi, l'anno 2021 è stato dunque caratterizzato da una riduzione delle concentrazioni medie di PM10 e dalla diminuzione degli episodi di superamento delle soglie per l'ozono rispetto all'anno precedente. Anche le concentrazioni di benzo(a)pirene si sono generalmente ridotte nel 2021, ma non in tutte le stazioni; a tal proposito occorre rammentare che la sorgente emissiva principale di tale inquinante è costituita dalla combustione di biomassa per il riscaldamento domestico che, come evidenziato dall'indagine sulla legna condotta da ARPAV, nell'ambito del progetto PREPAIR, risulta essere una pratica piuttosto diffusa in tutta la Regione.

Margherita De Nadai

CLIMA, GLI EFFETTI SULL'AGRICOLTURA

Le nuove sfide in campo. Intervista ad Andrea Fasolo, dottorando DAFNAE Agripolis - Università di Padova

di **Margherita De Nadai**

Come sta vivendo l'agricoltura il cambiamento climatico?
Come tutti, con grande sofferenza. Ma, in più, essendo l'agricoltura in larga parte sotto al cielo e fortemente dipendente dal clima, la sofferenza è anche economica. Abbiamo avuto uno dei mesi di maggio più caldi di questo rovente inizio millennio. Sembrava quasi luglio, con l'aggravante che a fine primavera sono ancora in campo colture autunno-vernine come frumento od orzo, e lo sono già anche quelle estive come mais o girasole e ovviamente le orticole o gli alberi da frutto, nelle delicate fasi di fioritura o allegagione. Insomma, è un bel casino.

A cui si aggiunge la crisi idrica...
Esatto, in queste settimane di giugno gli allarmi sulla crisi del Po e sulla penuria d'acqua continuano ad accavallarsi ma bisogna confessare che da tempo, in molti, avevano avvertito che il rischio era serio e concreto: gli effetti del cambiamento climatico, dell'impatto dell'uomo sul clima sono qui, oggi.
Forse si è sbagliata strategia comunicativa nel continuare a parlare di livelli del mare nel 2100, catastrofi di fine secolo e così via: i danni li stiamo già vivendo, ora, anche se non della portata di quello che avverrà tra 50 anni se non cambieremo nulla.

Tornando all'agricoltura, quali nuove sfide di fronte in questo contesto?
Possiamo fare diverse cose per adattarci a questo nuovo contesto, e forse qualcosa anche per correggerlo, almeno in parte. Partiamo dall'adattamento e rimaniamo proprio sull'acqua. Nel suolo abbiamo minerali che dividiamo in base alle dimensioni: dai 2 mm delle sabbie grossolane, ai limi fino ai 2 micron delle argille. Riusciamo tutti a immaginare come la sabbia trattenga pochissimo l'acqua mentre l'argilla riesca ad assorbirne grandi quantità. Talmente tanto, a volte, da non renderla disponibile per le piante. C'è poi la sostanza organica, il vero patrimonio di fertilità che ogni agricoltore dovrebbe conoscere e valorizzare, conservandolo e aumentandolo. Ogni punto percentuale di sostanza organica conserva 25 L di acqua per metro quadro che, moltiplicati per un ettaro, fanno 250.000 litri, 250 metri cubi. Moltiplicateli per le migliaia di ettari della Pianura Padana, considerando che molti suoli faticano ad averne l'1%...

Andrea Fasolo

Ma se non piove? O quando piove, ormai, fa sempre più temporali violenti...
Qui entro nelle tecniche che stiamo studiando al Dipartimento DAFNAE, con il team dei proff. Giuseppe Concheri (pedologo) e Andrea Squartini (microbiologo) e che applico nei miei campi. Grazie alle tecniche di agricoltura conservativa/rigenerativa riusciamo a sprecare meno acqua inutilmente evaporata, ma riusciamo anche ad aumentare notevolmente la capacità dei nostri suoli di assorbire l'acqua quando arriva. Abbinando copertura continua del suolo con residui colturali (per brevi periodi) o miscugli di piante appositamente seminate (per periodi di qualche mese) assieme alla riduzione delle lavorazioni, riusciamo ad aumentare la conducibilità idraulica di oltre un centinaio di volte rispetto a suoli classicamente arati e lavorati. Grazie alla biomassa prodotta in quei "vuoti", poi, aumentiamo la sostanza organica (con i benefici detti sopra, ma non solo), miglioriamo struttura e porosità del suolo, nutriamo la vita del suolo.

Un attimo. C'è parecchia carne al fuoco. Vita del suolo? Vuoti? Possiamo spiegarlo meglio?
Il suolo è uno dei luoghi più ricchi di biodiversità del Pianeta, in gran parte però invisibile a occhio nudo. Con lo sviluppo delle tecniche molecolari riusciamo ad analizzare l'intero DNA microbico presente nel suolo per conoscere quante e quali specie sono presenti. Possiamo "pesare" quanto DNA c'è per avere un indice di ricchezza biologica, o analizzare l'attività di alcuni enzimi per vedere quanto un suolo, magari gestito in un particolare modo, è in grado di svolgere determinate funzioni. Si stima che il 90% di tutte le attività svolte nel suolo sia mediato da microrganismi. Degradazione di cellulosa, lignina, proteine, fissazione dell'azoto e sue trasformazioni, produzione di chelanti: sono alcune delle tante attività necessarie alla vita nel suolo e sul suolo, che rendono questi alleati invisibili indispensabili. E poi lombrichi, carabidi e centinaia di insetti che sminuzzano i residui vegetali caduti a terra, li portano in profondità creando gallerie, pori connessi in grado di rendere il suolo una grande spugna per portare in profondità l'acqua e far circolare piccole ma fondamentali quantità di ossigeno. Pensate che immane sconvolgimento creiamo se ogni pochi mesi entriamo a sconvolgere le case e le città di questa brulicante vita sotterranea! Ecco invece che, eliminando qualsiasi lavorazione del suolo, manteniamo queste "infrastrutture" e riusciamo ad aumentare così fortemente la capacità dei suoli di accogliere e poi conservare l'acqua.

Ma l'aratura non è un'operazione agricola ancorata nella storia? Come si può seminare senza lavorazioni?
Anche Columella, in epoca romana, parlava di stanchezza e sterilità della terra, e c'era già apprensione per la perdita di fertilità del suolo! Battute a parte, in realtà fino alla rivoluzione industriale si è sempre lavorato poco il suolo, in profondità, frequenza e intensità. Oggi attrezzature sempre più potenti permettono lavorazioni molto intense senza grandi fatiche, anche se con notevoli consumi ed emissioni. Dopo le grandi tempeste di polvere di 90 anni fa nelle praterie statunitensi, sono state inventate delle seminatrici, notevolmente migliorate negli ultimi anni, in grado di seminare anche su un terreno non lavorato e in presenza di importanti quantità di vegetazione. Facciamo lavorare a loro i nostri suoli!

Quindi si seminano delle colture a perdere tra una coltura e l'altra?
Sì, ma non sono a perdere: ci guadagna il suolo in fertilità e quindi l'agricoltore. Le coperture vegetali sono,

in realtà, il cuore di questo nuovo approccio agrario. Grazie alle loro radici e alla protezione del suolo, agli essudati radicali che nutrono microrganismi e lombrichi, protetti e non più dissotterrati, si crea una struttura stabile (non collassa come quella creata dalle lavorazioni) e una grande porosità (in pratica il suolo diventa soffice e si mantiene così nel tempo) così che le piante trovano molte "aperture" dove infilare le radici per assorbire acqua e nutrienti. A proposito di questi ultimi due temi, grazie alla presenza di radici vive nel suolo, soprattutto nella fase invernale, riusciamo a catturare tra il 50 e il 75% dei nitrati, evitando così che vadano in falda inquinando le acque. È tutto azoto che a suo tempo è stato acquistato e distribuito, generando notevoli emissioni, e che rischiamo semplicemente di perdere. Se, inoltre, aggiungiamo delle leguminose a queste coperture vegetali, oltre a evitare la perdita aumentiamo la quantità di azoto nel suolo, grazie alla simbiosi con i batteri che le leguminose permettono sulle proprie radici, capaci di fissare l'azoto atmosferico in nutrimento utile alle piante e a chi di esse si nutrirà. Quindi con qualche anno di assestamento, riduciamo anche i concimi, altra fonte diretta e indiretta di emissioni – si consuma molta energia fossile per produrre ciascun kg di azoto utilizzato e talvolta se ne apportano anche 250 o 300 unità in una stagione.

Il tema delle emissioni è centrale nel contrasto ai cambiamenti climatici, ma quindi anche l'agricoltura può contribuire a ridurle?

Di più, e questa è una delle grandi speranze che questa tecnica promette. Come accennavo, risparmiamo molto carburante in questo sistema: grosso modo si passa da 130-140 litri di gasolio per ogni ettaro e ogni anno, a circa 50-70. Quanti km potreste fare con un'utilitaria con quei 70-80 litri risparmiati? E questo sempre per ciascun ettaro coltivato: cosa significa in termini di CO_2 (non) emessa? La sostanza organica è per il 60% costituita da carbonio, che entra nel sistema grazie alla fotosintesi (da CO_2 a C organico). Ogni lavorazione del suolo brucia carburante ma anche sostanza organica, ossidandola. Se prendiamo invece copertura vegetale di 10 t di sostanza secca, con un 10% di coefficiente radicale, abbiamo circa 11 t di s.s., di cui il 40% è carbonio. 4,4 t di carbonio sono circa 16 t di CO_2: quanto emette un'auto percorrendo 130mila km, (emissione media di 120 g/km). Purtroppo sappiamo che non tutta quella biomassa resterà carbonio stabile, stoccato nel suolo, ma una parte sarà già "mangiata", consumata dall'attività biologica. Se ne rimane anche solo il 20% sotto forma di sostanza organica, siamo intorno a 0,88 t di carbonio sottratte e conservate nel suolo. Circa 3,2 t/ha di CO_2 equivalente: una compensazione stabile e duratura di circa 27mila km. Questo veloce calcolo non va preso alla lettera, o meglio, alla virgola: vuole solo dare un ordine di grandezza del potenziale che ha una corretta gestione del suolo, della sostanza organica e della sua capacità di ospitare delle piante fotosintetizzanti.

Con tanti aspetti positivi però dovrà esserci qualche aspetto negativo!

Aggiungo, per chiudere, che riusciamo anche a eliminare insetticidi e fungicidi. Resta un uso ridotto di diserbo per controllare le infestanti, e di concime per sostenere l'importante produzione di biomassa, mentre sale l'uso di semi di tutti i tipi, con un enorme impatto sulla biodiversità e la bellezza del paesaggio. Questa tecnica richiede qualche investimento iniziale, presto compensato da forti economie in carburante e consumi. Il passaggio può essere graduale, va adeguato a ogni contesto aziendale, ma la cosa più difficile da vincere è il cambio di mentalità: il salto psicologico di non lavorare più il suolo, gestire questa moltitudine di vegetali che si succedono nel tempo, cambiare approccio nella gestione delle infestanti non è facile, ma si può fare in qualsiasi azienda, territorio e angolo di questa Terra che ci chiede cure e soluzioni urgenti per arginare i danni che abbiamo provocato con le nostre azioni sbagliate.

CIA VENETO: UN COMMISSARIO **PER L'EMERGENZA IDRICA**

Siccità, la soluzione è composta da tante soluzioni. Sembra un gioco di parole, ma è quanto emerso dal confronto organizzato da Cia Veneto con l'ANBI (l'associazione dei Consorzi di Bonifica), con la Direzione Bonifica e Irrigazione della Regione Veneto e alla quale hanno partecipato i consiglieri CIA eletti nei consorzi di bonifica del Veneto.

«Non siamo al punto di non ritorno sulla siccità - spiega il presidente di CIA Veneto Gianmichele Passarini - nonostante la gravità della situazione. Ma lo siamo per quanto riguarda la messa in campo delle soluzioni: ci vogliono velocità, procedure snelle, zero burocrazia: è il caso di pensare a figure commissariali per affrontare la questione e siamo lieti che il Governo abbia provveduto in tal senso».

«La siccità del 2022 - aggiunge - sta mettendo in ginocchio la nostra agricoltura. La stima è di un taglio del raccolto del grano del 30%. Una minor produzione che si va ad aggiungere all'aggravio dei costi di produzione per le aziende cerealicole: dal rincaro dei fertilizzanti (+170%) a quello del gasolio arrivato a 1,60 euro/litro, con un aumento nell'ultimo anno del 130%. L'assenza di precipitazioni nel periodo primaverile e le alte temperature che hanno anticipato la maturazione anche delle varietà tardive di frumento hanno provocato cali produttivi davvero ingenti e una qualità non ottimale. Con medie produttive così basse, la marginalità sarà ai limiti della sussistenza e molti coltivatori potrebbero decidere di non seminare grano in autunno, col risultato di una dipendenza ancora maggiore di materie prime agricole dall'estero, proprio nei mesi della crisi dell'import del grano durante il conflitto russo-ucraino. Le cause della grave crisi idrica che ha colpito l'intero bacino padano sono da ascrivere a precipitazioni sotto la media anche del 70% (anche 110 giorni di siccità assoluta in alcuni areali) e a un inverno senza neve. Un problema ulteriore è dato dal cuneo salino, che si sta spingendo a 20 chilometri dalla foce del Po, dove le falde acquifere sono diventate salmastre e dunque inutilizzabili. Con il fiume Po in secca, si può già dire addio al pomodoro tardivo così come a molte orticole, la cui coltivazione, vista la mancanza di acqua necessaria per irrigare, non può neanche essere avviata. Per meloni e cocomeri si prevede, invece, una riduzione tra il 30% e il 40% che arriva al 50% per il mais e la soia. Nell'immediato non c'è soluzione se non la collaborazione di tutti. Gli agricoltori potrebbero dover fare i turni d'irrigazione e i cittadini accettare di non avere acqua di notte. Enti e istituzioni, con le organizzazioni agricole, devono necessariamente sedersi a un tavolo per valutare strategie concrete di contenimento».

«Ci troviamo al centro di una tempesta perfetta – aggiunge Andrea Crestani, direttore di Anbi Veneto – uno scenario che non ha eguali negli ultimi 100 anni. Non abbiamo piogge costanti da più di 5 mesi, non abbiamo avuto neve, non abbiamo apporti nei laghi. Abbiamo poi poca pressione dai fiumi e dall'irrigazione, e ciò favorisce la risalita del cuneo salino, con infiltrazione nelle falde. In sostanza, non c'è un indicatore positivo. È già stato dichiarato lo stato di calamità e i consorzi sono obbligati a razionare le scarse risorse idriche».

Crestani ricorda che solo una parte della distribuzione dell'acqua consortile è destinata al fabbisogno degli agricoltori. «Si tratta di circa il 30%. Il resto è destinato a servizi ecosistemici. Il nostro è un territorio che vive di acqua: fiumi, canali, paesaggi, ville venete: non riusciremmo a immaginare il Veneto senza acqua».

«All'agricoltura - conclude Passarini - sono richieste tante cose in questa epoca: dobbiamo produrre cibo, salubrità, energia, sostenibilità, mantenimento degli ecosistemi… E' giusto dunque che la politica si renda conto che il ruolo dell'agricoltura è centrale per le sfide di oggi, che il nostro lavoro è fondamentale per un futuro sostenibile. È un lavoro che valorizzato, premiato, riconosciuto, perché serve a tutta la società».

LA TUTELA DELL'AMBIENTE **NELLA COSTITUZIONE**

di **Carlo Nordio**

Sei mesi fa, con una risoluzione plebiscitaria, le Camere hanno introdotto nella Costituzione il principio della tutela dell'ambiente e degli animali. Concetto sacrosanto, perché nessuna persona ragionevole desidera l'inquinamento della terra, dell'aria e dell'acqua, e solo qualche sadico pervertito può divertirsi a maltrattare cani e gatti. E tuttavia la recente tragedia della Marmolada può farci riflettere sui limiti del nostro controllo sulla vita minerale, animale e vegetale, e di conseguenza anche su quella umana. Con conseguenze pratiche anche sulla professione medica.

Per quanto riguarda i nostri amici animali, uno spirito critico e speculativo potrebbe osservare che accanto ai diritti esistono i doveri, e che se alle bestiole vengono riconosciuti i primi dovremmo imporre loro anche i secondi. Impresa difficile, perché l'inesorabile legge di natura ha programmato il lombrico per essere mangiato dal passero, quest'ultimo per esser cacciato dal gatto e il cane per inseguire il felino, come ha crudelmente spiegato Darwin e come ha deliziosamente cantato Angelo Branduardi in una canzone di quarant'anni fa. In ogni caso non occorreva leggere le opere dello scienziato o ascoltare le melodie del cantautore per capire che dalle vette delle montagne agli abissi degli oceani ogni giorno è una carneficina reciproca di pennuti e di pesci.

Per quanto riguarda la Natura, è verissimo che l'uomo ci mette del suo per alterarne il clima. Al che la solita mente speculativa potrebbe rispondere che anche l'uomo fa parte della Natura, e che quindi essa stessa ha programmato i suoi mutamenti. Ma questo potrebbe sembrare uno sterile sofisma. Il fatto è che bastano nozioni elementari di scienze per capire che dove un tempo c'erano oceani si sono formati aridi colossi montuosi, e che basta lo starnuto di un vulcano per eliminare, come fece il Vesuvio, un'intera area abitata. Lo stesso terremoto, ci insegnano i geologi, è un evento positivo, perché riassesta uno squilibrio della crosta terrestre. Leopardi e Voltaire scrissero pagine indimenticabili sull'imperturbabile imparzialità della Natura nel rimuovere dal suo seno gli sfortunati che si trovavano al posto sbagliato nel momento sbagliato. E comunque, ammesso che si possa rimproverare chi ha costruito la casa sotto il cratere di un vulcano, certo è difficile incolpare agli abitanti di Lisbona o di Messina di esser vittime di un maremoto. Per la medicina non cambia molto. La nostra civiltà ipertecnologica e politicamente corretta vuole a tutti i costi affermare il principio che l'uomo, oltre a essere, come dicevano i sofisti, misura di tutte le cose, ne è anche l'autore, e quindi il responsabile. Cosicché ogni malattia può e deve essere prevenuta, diagnosticata, curata e guarita, e se questo non accade qualcosa non ha funzionato, e occorre trovare un responsabile. La gran parte delle persone non si rassegna ad ammettere che molti eventi dipendono dal caso, sono razionalmente imprevedibili e comunque sfuggono al nostro controllo. Voler cercare a tutti i costi un responsabile è un atto di arroganza e, peggio, di puerile ingenuità.

DISFUNZIONE ERETTILE, **FINALMENTE UN NUOVO APPROCCIO, EFFICACE E NON FARMACOLOGICO**

La Disfunzione Erettile è uno stato esistenziale, o una vera patologia, in costante aumento. Quasi il 20% della popolazione maschile sessualmente attiva ne è affetto in maniera evidente, o più sfumata, con un aumento delle percentuali all'avanzare dell'età. Preoccupante però il dato che il 25% dei pazienti sia al di sotto dei 40 anni. Ciò significa che tra i 3 ed i 5 milioni di maschi italici (a seconda del livello di deficit denunciato) si lamentano per questo disturbo.

L'erezione avviene per merito di due cilindri dilatabili affiancati, all'interno del pene: i corpi cavernosi, i quali in condizioni di riposo ricevono sangue dal sistema arterioso, mentre il deflusso, in pari quantità avviene tramite il sistema venoso.

Durante l'erezione il sangue affluisce in maggiore quantità, sotto l'influsso di alcune aree cerebrali sensibili allo stimolo erogeno, mentre contemporaneamente il deflusso venoso si riduce fortemente… E' proprio questa differenza di flusso che si trasforma in aumento di pressione e quindi in turgidità dei corpi cavernosi, che si mantiene fino all'eiaculazione.

Alterazioni di questo meccanismo possono essere di natura psicogena oppure organica: es. cause endocrine, neurologiche, farmacologiche, chirurgiche e vascolari.

Fino ad oggi i "farmaci orali" (Viagra e simili) sono stati il trattamento di prima scelta, soprattutto nelle disfunzioni per cause vascolari (es. nei diabetici, ipertesi, cardiopatici, ma anche nei forti fumatori, negli alcolisti etc.), poiché altri presidi come le iniezioni intracavernose o addirittura le protesi, spesso non sono gradite perché invasive.

Tuttavia i farmaci orali rispondono bene nel 70% dei casi, mentre il 30% dei pazienti appartengono alla categoria dei "Non Responders" cioè refrattari a questi farmaci.

na vera e propria rivoluzione nel trattamento si è avuta con l'introduzione delle LISW (Onde d'Urto a bassa intensità), queste infatti creano dei microtraumi a livello vasale, che stimolano la produzione di fattori riparativi e di crescita vascolare (VEGF) i quali, a loro volta producono nuovi vasi e nuove ramificazioni, che aumentano fortemente la portata di sangue ai corpi cavernosi.

Non siamo quindi in presenza di un trattamento sintomatico, che cessa al cessare della somministrazione, ma di una vera e propria cura che, una volta fatta, determina benefici protratti nel tempo, da un minimo di tre mesi, fino a dodici mesi e più, e che inoltre, è assolutamente ripetibile, non appena l'effetto dovesse cominciare a diminuire, poiché totalmente priva di effetti collaterali.

Il protocollo di trattamento, con le macchine più efficaci, prevede sei sedute a distanza di una settimana una dall'altra, con l'applicazione di 1.500 "colpi" per seduta, che sono assolutamente indolori.

Il trattamento permette di migliorare in maniera evidente la rigidità e la funzione erettile, trasformando i "Non Responders" in "Responders" o addirittura di abbandonare del tutto la terapia farmacologica, con grandi vantaggi psicologici nell'evidente guadagno di spontaneità dell'atto sessuale, non più subordinato all'assunzione di una pillola nei tempi stabiliti, o peggio nell'autosomministrarsi una iniezione intracavernosa, ma slegato da qualsiasi preoccupazione e tornato ad essere una attività soggetta unicamente allo stimolo erogeno ed al desiderio che esso alimenta.

Oggi quindi le Onde d'Urto devono rappresentare la prima scelta nelle disfunzioni di origine vascolare, sono indolori, ripetibili, senza effetti collaterali; inoltre permettono uno sviluppo dell'albero arterioso tale da aumentare di molto i recettori vascolari per i farmaci… In modo che se sfortunatamente la situazione dovesse necessitare, dopo, anche della terapia farmacologica, saranno necessari dosaggi di farmaco largamente inferiori a quelli usuali, con una evidente riduzione di effetti collaterali ed una diminuzione del costo terapeutico.

europe service
forniture elettromedicali

Europe Service sas
Via Garibaldi, 7
35020 Ponte San Nicolò (PD)
Tel./Fax +39 049.8647133

E-mail: info@europeservice.info
www.europeservice.info
P.IVA 04012430288

NUOVA METODOLOGIA CHE APRE NUOVE PROSPETTIVE PER LA RIABILITAZIONE, PER TORNARE A MUOVERSI DOPO UNA LESIONE MIDOLLARE, ICTUS, INTERVENTO NEUROLOGICO O ORTOPEDICO.

Una vita migliore, più autonoma e con minori necessità di assistenza e ospedalizzazione.

In Europa, circa un milione di persone soffre forme di paralisi in una o più parti del corpo.
Le cause principali di queste forme di disabilità sono l'ischemia cerebrale, gli incidenti traumatici e le malattie del sistema nervoso. L'invecchiamento della popolazione è un'altra causa di molte delle limitazioni funzionali che richiedono un'assistenza a lungo termine.
VIK16 nasce dalla ricerca VIKTOR per offrire un contributo importante al miglioramento della qualità della vita di tutte le persone con disabilità motorie temporanee o permanenti.

Uno strumento essenziale per ospedali, cliniche di riabilitazione e centri fisioterapici.

Con VIK16 medici e operatori sanitari possono strutturare un percorso riabilitativo personalizzato più rapido ed efficace, in linea con il protocollo terapeutico.
Lo scopo è quello di favorire e accelerare il recupero delle attività che il soggetto non è più in grado di svolgere, aumentandone l'autonomia e riducendo il ricorso a ausili e la necessità di assistenza e ospedalizzazione.
VIK16 si è dimostrato un supporto fondamentale nel recupero post-traumatico e post-operatorio e nella terapia riabilitativa di pazienti con deficit motori conseguenti a ischemie cerebrali, emiplegie e malattie neuromuscolari.
VIK16 aumenta le capacità residue di movimento in pazienti con lesioni spinali incomplete rieduca i muscoli che hanno perduto qualità in seguito a un'immobilizzazione prolungata riduce l'atrofia dei muscoli denervati migliora il funzionamento e il controllo volontario dei muscoli in pazienti con deficit motori da ictus e malattie neuromuscolari

Un supporto fondamentale all'invecchiamento attivo e un ausilio per alleviare i dolori cronici.

VIK16 è molto utile ai fisioterapisti che possono conservare il trofismo muscolare del paziente, agendo in modo estremamente mirato ed efficace senza sottoporre a sforzi gravosi le articolazioni. Ciò è di fondamentale importanza nei soggetti più anziani per mantenere adeguate capacità di movimento, di deambulazione e per minimizzare il rischio di caduta. VIK16 può essere impiegato con successo anche con finalità analgesiche e antalgiche, per attenuare i dolori cronici o acuti associati a cervicalgie, lombaggini o lombosciatalgie.
VIK16 rallenta il declino funzionale nei pazienti anziani aumenta il range del movimento allevia dolori cronici o acuti associati a disturbi muscolo-scheletrici diminuisce i disturbi legati a problemi circolatori

RIABILITAZIONE

SALUTE

*"L'idea di sviluppare una tecnologia in grado di replicare il movimento è nata oltre quarant'anni fa durante il mio lavoro nell'ex Unione Sovietica in ambito aerospaziale, militare e sportivo" dice il **dottor Viktor Terekhov**, medico e ricercatore di grande esperienza.*

Per info **www.viktor.physio**
www.viktor.physio/video/

VIAGGIO NELLA ULSS 2 MARCA TREVIGIANA

IL DG Francesco Benazzi: «La pandemia ci lascia una Ulss riorganizzata, più "smart". Il futuro sarà più verde e resiliente»

di **Gaia Bortolussi**

Quali ricorda essere state le decisioni più importanti prese nel suo ruolo di Direttore Generale nella fase più acuta della pandemia da Covid-19?

All'inizio in tutti gli ospedali avevamo avuto indicazione di tenere alta l'attenzione sulle persone provenienti dalla Cina, dove propagava un nuovo virus. Così i pochi tamponi che si avevano all'inizio si facevano solo a persone che avevano collegamenti con le indicazioni. Con la notizia il 20 febbraio della presenza di Sars-Cov-2 a Codogno prima e il 21 a Vo' Euganeo abbiamo capito che il problema era più grande. Il 23 febbraio poi è toccato a noi, all'ospedale di Treviso. Una signora che veniva ricoverata per i consueti controlli, in quanto cardiopatica e diabetica, la sera delle dimissioni senza spiegazione ebbe la febbre molto alta, decidemmo di fare il tampone e risultò positiva. Nonostante il ricovero immediato in intensiva morì in brevissimo tempo. A domino scoprimmo contagi nel reparto di geriatria dov'era ricoverata e tra i sanitari. In quel momento è stata presa la decisone più importante, si poteva chiudere tutto l'ospedale -come a Schiavonia-, ma essendo un Ospedale Hub avremmo reso impossibili tutte le prestazioni, o chiudere solo quel reparto e monitorare la situazione. Abbiamo optato per la seconda ed è stata la scelta vincente, vanno ringraziati tutti i medici ed infermieri che hanno vissuto quella situazione pesante, in una fase nella quale si sapeva ancora poco di questo virus e molti si sono ammalati. Da lì ho attivato il Comitato per le emergenze per la sanità pubblica e sono iniziate tutte le procedure per mettere in sicurezza gli Ospedali, riorganizzandolo e attivando 50 posti letto in Malattie infettive.

Il "sistema ospedaliero" è stato stravolto dalla pandemia, che cosa rimarrà della riorganizzazione dell'Ulss 2 adottata in questi anni nel post emergenza?

Creati in emergenza resteranno attivi i percorsi sicuri per muoversi nelle strutture, differenziati tra Covid-19 e non, l'aumento dei posti letto in Terapia Intensiva, l'aumento dei posti della pneumologia e delle stazioni per la ventilazione, l'utilizzo sempre della mascherina all'interno dei presidi ospedalieri e dei tamponi come routine, mantenere o creare nuovi percorsi esterni per le prestazioni radiologiche, con la risonanza esterna ad esempio dedicata ai pazienti Covid-19. Anche terminata la fase acuta dei contagi si deve adottare e coltivare dunque una cultura della prevenzione di questo tipo di malattie infettive, la pandemia ha dato degli insegnamenti dei quali si dovrà tenere conto per la conformazione dei nuovi ospedali. Poi anche avere un Ospedale riconvertito a Covid center, ma in generale per le malattie infettive, è una scelta vincente come è stato fondamentale attivare e potenziare le cure sul territorio, con la gestione del paziente contagiato non grave a domicilio. Questa è stata la chiave di volta per non avere tutti i pazienti in corsia, garantendo così un posto per tutti coloro che erano più gravi.

Visite e consulenze a distanza rese necessarie per la diffusione del virus hanno aperto la porta ad un modus operandi e a nuovi servizi "smart" che l'Ulss 2 continuerà ad offrire?
Assolutamente sì e tutto è in linea oltretutto con i cardini della Missione 6 Salute del Pnrr. Noi avevamo puntato su quest'aspetto già prima della pandemia con la tele-radiologia nelle Case di Riposo, con l'uscita dei nostri tecnici senza far spostare gli anziani, e dopo l'abbiamo attivato anche per i pazienti Covid-19 andando a domicilio e ricoverando così chi aveva problemi seri o aveva sviluppato polmonite. Attivo anche il servizio di tele-cardiologia, con il monitoraggio dei pazienti da casa, di dermatologia tramite tablet con l'invio di immagini per la valutazione dello specialista e della tele-riabilitazione con l'attività fisica adattata, inoltre il tele-consulto o visita attivata per altri reparti come la neurologia e pneumologia. Stiamo anche ripartendo, da settembre, con un progetto messo in pausa a causa della pandemia, che prevede l'utilizzo di dispositivi di monitoraggio a braccialetto, ovvero con dei sensori che ci trasmettono una serie di parametri dei pazienti cronici attenzionati in modo da poter intervenire tempestivamente. Infine, avvieremo il tele-laboratorio da settembre in tutte le case di riposo con la nostra presenza in loco per effettuare una serie di esami senza far spostare l'ospite, con il medico che valuterà gli esiti, adeguerà le terapie o deciderà per i ricoveri. Un grosso aiuto verrà anche dall'intelligenza artificiale più innovativa, stiamo già lavorando infatti per arrivare ad attivare i device chirurgici a distanza, con il chirurgo principale che senza spostarsi potrà guidare grazie all'alta tecnologia un equipe in altre strutture. La pandemia quindi ci ha anche insegnato molto, forse ha accelerato anche alcuni iter viste le necessità cambiate, allo stesso tempo però ha aperto una voragine nel rapporto medico-paziente, che sappiamo essere fondamentale.

Come ha funzionato la macchina delle vaccinazioni e come verrà gestita per le prossime fasi?
Con il passare dei mesi, dopo alcuni intoppi iniziali, abbiamo avuto modo di rodare la macchina e siamo arrivati a fare anche 12mila vaccinazioni al giorno, cosa mai accaduta prima, con una piattaforma apposita per prenotazioni e informazioni. Ora degli 8 hub vaccinali aperti in fase acuta di vaccinazione della popolazione ne abbiamo mantenuti 5, dove in ognuno si possono processare dalle mille alle duemila persone al giorno. La decisione di mantenere gli hub, invece che i micro ambulatori nei distretti, ci permette di effettuare lì tutte vaccinazioni -diverse da quelle contro Covid-19- sia a bambini che agli adulti e abbiamo avuto una buona risposta, infatti sono spazi flessibili che vengono apprezzati, dotati di parcheggio e senza tempi di attesa con le prenotazioni e grazie alla presenza di numeroso personale designato. Con la ripresa massiccia delle vaccinazioni per Covid-19 di questo periodo per la quarta dose (aperta agli over 60 da poco ha raggiunto anche le duemila vaccinazioni al giorno), pensiamo di differenziare gli orari di prenotazione per questa tipologia di vaccino rispetto agli altri ma di procedere spediti, importante è dire che anche senza prenotazione chi si presenta per fare il richiamo viene preso in carico.

Quali i principali progetti dell'Ulss 2 per il futuro della salute trevigiana?
La realizzazione della nuova Cittadella della Salute a Treviso è di sicuro tra i progetti più importanti che sta man mano vedendo la luce. Una grande opera di ristrutturazione e costruzione per una struttura ospedaliera 4.0, cioè all'avanguardia sotto molti aspetti come per la tecnologia ma anche perché concepito dentro un ecosistema, immerso nel verde, collegato alla città con la possibilità di arrivarci anche in bicicletta e dotato di percorsi esterni ed interni sicuri. Un Ospedale resiliente al cambiamento, funzionale e modulare per le esigenze del pubblico, con due caratteristica che ho fortemente voluto: sarà dotato di nuovo comfort interno, con estrema cura degli spazi di degenza dove dall'arredo alla luce è studiato per il benessere del paziente, l'altro punto fondamentale è che sarà ad impatto energetico zero con alta resa, d'altronde visti i tempi il risparmio energetico è una necessità imprescindibile. Altro progetto nel quale credo molto e che dovrà essere implementato è riferito al rafforzamento della sanità nel territorio a beneficio dell'utente.

TREVISO, SI AVVICINA L'APERTURA DELLA **NUOVA CITTADELLA DELLA SALUTE**

La sanità trevigiana guarda al futuro con il progetto della Nuova Cittadella della Salute. Un "Ospedale modello", il cui cantiere è partito nel 2018 con risorse per 250 milioni di euro, che potrebbe aprire le porte a settembre 2022 con l'inizio del trasferimento di alcuni reparti e servizi, con l'obiettivo di rivoluzionare prestazioni mediche e dei professionisti sanitari, puntando alle specializzazioni, anche con l'aiuto dell'alta tecnologia. Un progetto che si configura come un vasto programma di interventi che porterà ad un completo rinnovamento dell'Ospedale esistente e dell'organizzazione sanitaria attraverso la realizzazione di nuovi edifici, la ristrutturazione e riqualificazione di corpi di fabbrica esistenti e la demolizione di parti non più funzionali all'attività medica e

chirurgica del prossimo futuro. Rispetto alla situazione attuale, in cui funzioni e specialità ospedaliere sono distribuite in modo quasi labirintico e spesso prive di collegamenti diretti, il nuovo assetto è impostato per Macro Aree e funzioni omogenee (Macro Area Ospedaliera, Amministrativa, Tecnologica e Logistica). Il nuovo ospedale sarà rispetto all'attuale più efficiente, accogliente, flessibile e altamente tecnologico: permetterà un migliore orientamento delle persone all'interno delle strutture e collegamenti facilitati e rapidi tra le diverse aree funzionali, così da garantire maggiore efficienza al lavoro di medici e personale e, quindi, alla cura dei pazienti.

La costruzione della nuova Cittadella della Salute sta seguendo due fasi: la prima comprende l'edificio "A36" adibito a centrale del SUEM 118 e dell'HEMS (Helicopter Emergency Medical Service) nei pressi dell'edificio della lavanderia - nuovo tracciato di Via del Passo e Via Santa Maria di Cà Foncello-, la realizzazione della nuova centrale energetica e delle infrastrutture tecnologico logistiche negli edifici A30 A e B e, soprattutto, la realizzazione dell'edificio ospedaliero di maggiore importanza, l'edificio A29, nell'area prima occupata in parte dall'elisuperficie.

Realizzati anche nuovi parcheggi per il pubblico e il personale, a sud dell'edificio A29, in una collocazione prossima all'uscita dalla tangenziale e al principale ingresso dell'ospedale. Con l'attivazione degli edifici realizzati in Fase 1, l'ingresso degli utenti all'Ospedale sarà possibile mediante una piazza in prossimità dell'esistente Piazzale dell'Ospedale.

La seconda fase prevede il trasferimento di molte funzioni ospedaliere all'interno del nuovo edificio A29. L'attivazione di questo edificio e il trasferimento di molte funzioni sanitarie determinerà lo svuotamento di larga parte degli edifici esistenti permettendone la demolizione o la riqualificazione. Alla fine delle opere di costruzione e ristrutturazione, e grazie alla demolizione degli edifici esistenti lungo il fiume, non più utilizzati, sarà disponibile una vasta area verde che diventerà un nuovo parco lungo l'ansa del Sile.

Il completamento delle due fasi e, quindi, della Nuova Cittadella della Salute, è previsto entro il 2025. Il cuore della Cittadella della Salute di Treviso e della Macro Area Ospedaliera sarà il nuovo edificio A29. Al suo interno troveranno collocazione tutte le funzioni a maggiore intensità di cura e complessità tecnologica quali sale operatorie, terapie intensive, degenze chirurgiche, diagnostica per immagini e radioterapia nonché l'area parto e le degenze di ostetricia, un vero e proprio ospedale nell'ospedale dedicato alla cura della donna e del bambino. Avrà una superficie complessiva di circa 60.000 mq e si svilupperà per 6 livelli, allineati e integrati all'edificio 01 (l'edificio dell'attuale Pronto Soccorso) che sarà mantenuto e ristrutturato nella Fase 2. Nell'edificio A29 saranno realizzati 438 posti letto: 338 in camere singole e doppie, 66 posti di terapia intensiva adulti e 34 posti di terapia intensiva neonatale e pediatrica.

Gaia Bortolussi

ANISAP VENETO - TRENTINO ALTO ADIGE
GIUSEPPE CARACCIO RICONFERMATO PRESIDENTE

Il dottor Giuseppe Caraccio è stato riconfermato alla Presidenza dell'Anisap Veneto - Trentino Alto Adige nell'assemblea generale elettiva svoltasi il 22 giugno 2022 nella sede dell'Anisap a Padova. I nuovi eletti rimarranno in carica per il triennio 2022-2025.
Il comitato esecutivo, oltre al presidente Caraccio, è composto da Alberto Bressan, Giannandrea Carrari, Francesco Da Tos, Cesare Gallorini, Letizia Ingrosso, Riccardo Meneghelli, Maria Giovanna Quaranta, Pietro Rubaltelli, Leonardo Schiavon, Maria Luisa D'Acunti (coordinatore branca di Medicina di Laboratorio), Aldo Morra (coordinatore branca Radiologia Diagnostica), Pierluigi Castiglione (coordinatore branca Medicina Fisica e Riabilitazione), Carmelo Militello (coordinatore branca Poliambulatorio), Mauro De Jorio (rappresentante Trentino Alto Adige).
Come direttore ci sarà sempre Giampaolo Fagan.

Questi i gruppi di lavoro:
Diagnostica per Immagini
Coordinatore Aldo Morra
Componenti: Francesco Da Tos, Giada Di Maggio, Maria Giovanna Quaranta, Francesco Peruzzi, Pietro Rubaltelli.

Medicina di Laboratorio
Coordinatore Maria Luisa D'Acunti
Componenti: Livio Caberlotto, Giuseppe Caraccio, Francesco Da Tos, Marcella Pasti, Guido Griguol, Alda Di Chiara, Cristina Sinigaglia.

Medicina Fisica e Riabilitazione
Coordinatore Dott. Pierluigi Castiglione
Componenti: Giuseppe Caraccio, Letizia Ingrosso, Giorgio Piovesan, Maria Giovanna Quaranta, Pietro Rubaltelli, Leonardo Schiavon.

Poliambulatorio
Coordinatore: Carmelo Militello
Componenti: Francesco Da Tos, Pietro Rubaltelli, Maria Stella Zaia.

Collegio dei Probiviri: Gianfranco Biancardi, Giorgio Galli, Vincenzo Guzzo.

ANISAP
Veneto • Trentino Alto Adige

L'ANISAP, attiva sul territorio Nazionale dal 1990, è l'Associazione più rappresentativa nell'ambito delle Istituzioni Ambulatoriali Private Accreditate e non. Vanta infatti una presenza capillare in quasi tutte le Regioni, risponde all'esigenza di affermare la piena dignità dell'apparato sanitario ambulatoriale privato nei confronti di quello pubblico e tutela il diritto alla salute del cittadino in considerazione anche degli aspetti professionali ed imprenditoriali degli Associati.

In ambito Regionale, grazie alla presenza in ogni provincia, l'ANISAP Veneto • Trentino Alto Adige, risulta un interlocutore riconosciuto dall'Assessorato e dalla Segreteria regionale per la Sanità, ai tavoli di trattativa con le Regioni per l'Accreditamento, il Nomenclatore Tariffario, i Budget e i Requisiti Minimi; è presente con propri rappresentanti anche nella Commissione Tecnica Consultiva Regionale (C.T.C.R.) ed è identificata dall'ULSS come organismo di tutela degli interessi delle strutture ambulatoriali private accreditate.

Tra le sue principali attività, l'Associazione si fa carico di informare costantemente gli Associati delle eventuali problematiche che possono svilupparsi, delle numerose modifiche alla Legislazione Sanitaria Regionale e delle modalità di applicazione delle stesse, dell'organizzazione di corsi di aggiornamento professionale o legislativo e di convegni su argomenti di interesse per le proprie categorie.

L'ANISAP ha, inoltre, propri rappresentanti nei Nuclei Provinciali di Controllo (DGR n. 3444 del 30 dicembre 2010) che hanno, tra gli altri, il compito di predisporre l'istruttoria relativa ai Piani annuali di Controllo interno ed esterno da inviare al Nucleo Regionale, nonché analizzare gli esiti dei controlli interni ed esterni afferenti ai Nuclei Aziendali di Controllo.

Le Strutture associate ANISAP, con le migliaia di propri operatori specializzati e con un patrimonio di risorse e di tecnologia, offrono agli assistiti prestazioni diversificate altamente qualificate: laboratori di analisi di patologia clinica, di chimica clinica e tossicologia, di microbiologia e sieroimmunologia, di ematologia, di citoistopatologia, di diagnostica molecolare e di genetica medica.

Numerose strutture poliambulatoriali complesse associate, forniscono anche prestazioni di Medicina del Lavoro e Medicina dello Sport. Inoltre, centri di terapia fisica e di fisiochinesi, centri di riabilitazione forniti delle più moderne tecnologie e metodologie di terapia; gabinetti di radiologia e diagnostica per immagini dotati di apparecchiature all'avanguardia hanno deciso di rinnovare la fiducia nell'Associazione, memori del capillare e puntuale lavoro dei professionisti che vi partecipano.

Euro Hygiene

Igiene Professionale

PRODOTTI HACCP IDONEI

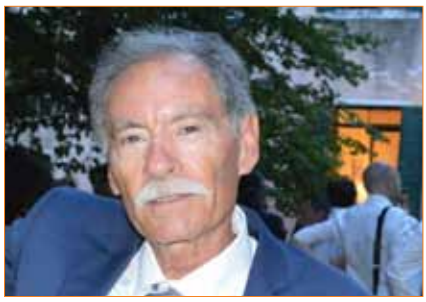
EU Ecolabel www.ecolabel.eu

Presidio Medico Chirurgico Autorizzato dal Ministero della Salute

0444 639347 - info@eurohygiene.it - www.eurohygiene.it

SIAMO ANCORA **IN PANDEMIA**

di **Umberto Iazzetta,**
già Presidente e Segretario Regionale di Cittadinanzattiva - Tribunale per i Diritti del Malato



Sinceramente non immaginavo potesse durare così tanto. Siamo stati e dovremo continuare ad essere bravi. Teste calde a parte (non in numero significativo tale da mettere in crisi il nostro Sistema Sanitario). L'Italia è un grande Paese e gli Italiani lo hanno dimostrato. Nonostante ciò, ad oggi 21 Luglio 2022 abbiamo 86.067 (ottantaseimila e sessantasette) nuovi casi di contagi. Ad essere pignoli, potremmo sottolineare che ancora non basta. 31.204 persone malate di Covid 19 non sono poca cosa.

La politica di questi giorni ha bisogno di serietà come mai prima d'ora. Da più parti si chiede la riconferma del Presidente Draghi ed invece anziché pensare a produrre soluzioni ragionevoli per l'interesse del Paese si fanno proposte che non portano da nessuna parte. Si chiedono dimissioni in tempi in cui deve necessariamente prevalere il bene comune.

La necessaria autorevolezza della classe politica tutta, quasi a trovare appiglio su cui aggrapparsi. Ho provato ad immaginare cos'altro avremmo potuto fare, anche come "mondo del volontariato" e, francamente, ho provato disagio, anche per le difficoltà a frequentare luoghi di cura in un momento di rischio di contagio reale.

Sono stato assalito da un senso di inquietudine e un medico mio amico mi ha giustamente fatto notare che non è il momento adatto per frequentare luoghi di cura.

Tutto quello che avevo fatto fino a quel momento mi è sembrato del tutto inutile. Allora mi sono chiesto: se provassimo tutti insieme ad usare il termine "tollerante" verso noi stessi e gli altri, forse la vita sarebbe più "scorrevole". Ultimamente, ho incontrato persone che hanno usato nei miei confronti questa espressione "io la conosco", non vi nascondo il disagio provato in quella circostanza, anche perché io non conoscevo loro. Da un lato questo mi fa piacere perché mi sono occupato di volontariato per anni, da un altro lato mi preoccupo perché qualche dimenticanza sta arrivando, vista l'età.

furlancostruzioni®

DA 60 ANNI LEADER NEL SETTORE

Furlan Costruzioni ha ideato e realizza direttamente CASAZERO, *immobili in* classe A4 a zero consumi di gas, *costruiti con materiali di prima scelta e* soluzioni tecnologiche sempre all'avanguardia

Le realizzazioni CASAZERO sono a impatto zero e migliorano in maniera concreta la qualità della vita e dell'ambiente. L'eccellenza abitativa si può toccare con mano: gli appartamenti di Furlan Costruzioni sono immobili dotati di tecnologie performanti che permettono di vivere al massimo livello di risparmio energetico, efficienza tecnologica e comfort abitativo.
Le abitazioni sono realizzate con la tecnologia CASAZERO. Un'eccellente coibentazione termica garantisce il massimo risparmio energetico grazie all'integrazione delle migliori soluzioni tecnologiche e all'aumento del livello di isolamento pensato proprio per favorire la pace a chi vi abita.
Tutto è studiato per creare armonia e comfort. Solo così si può parlare di una nuova via per costruire in modo sano e sostenibile.
Inoltre per i nuovi interventi di demolizione e ricostruzione, Furlan Costruzioni sta operando con **sconto in fattura SISMA BONUS**, che permette un'importante risparmio economico sull'acquisto.

CASAZERO®
abitare il proprio futuro

049 887 244 6
348 144 144 1
info@furlancostruzioni.it
www.furlancostruzioni.it

LA CURA SU MISURA

di **Giampiero Vecchiato,** Professore a contratto di Relazioni Pubbliche presso l'Università degli Studi di Padova

Immaginate di avere di fronte a voi due donne: Laura 30 anni e Sofia 53. Laura è alta un metro e ottanta, ha lunghi capelli neri e delle belle spalle larghe. Sofia, invece, i capelli li ha castani, fisico esile e molto minuto.
Se Laura e Sofia condividessero una stessa giacca, la porterebbero sicuramente in modi diversi. Alla prima probabilmente tirerebbe sulle spalle, mentre alla seconda abbonderebbe di qualche centimetro sulle maniche. L'indumento è la stesso ma a seconda del corpo che lo indossa il risultato finale è diverso.
Immaginate adesso che invece della giacca le due donne condividessero una stessa malattia. A Laura, la prima volta, potrebbe manifestarsi con un gran mal di testa debilitante, mentre a Sofia con un forte dolore alle ossa. Come nel caso della giacca, infatti, a vestire la malattia sono corpi diversi. Corpi complessi, portatori di una propria storia clinica, psicologica, sociale. Cresciuti in uno specifico contesto economico, culturale e assistenziale. Corpi unici, vite diverse.
È solo un semplice esempio, certo, ma ci aiuta ad avvicinarci con più consapevolezza al tema della cosiddetta taylored medicine, cogliendone a pieno l'importanza. Con il termine ci si riferisce infatti a quel modello medico-assistenziale il cui obiettivo è «cogliere l'individualità che rende unico ogni organismo» e che, sulla base di ciò, delinea il trattamento terapeutico più appropriato.
Tornando alla nostra metafora, quindi, potremmo spingerci a dire che medico e sarto sono due figure professionali che, senza saperlo, collaborano per il raggiungimento di un medesimo fine: far sentire le persone bene nel proprio corpo.
Non importa che si tratti di una manica da accorciare o di un farmaco da assumere, quello che conta è l'approccio alla base. Quell'attitudine, cioè, a considerare sempre l'altro come un unicum: eccezionale combinazione di caratteristiche, introvabili in egual misura in nessun altro organismo.
«Curare è come fare un abito – si legge in un articolo di Michele Farina su La Lettura, inserto del Corriere della Sera – un conto è se hai 50 anni oppure 80, se magari hai il diabete, se puoi o meno camminare. Così per un vestito: qualcuno ha bisogno dell'orlo, un altro di stringere un po' la vita. [...] Se vuoi curare una persona devi tener conto di alcuni paradigmi. C'è la malattia indice e poi i fattori che possono modularne l'espressione [...] il medico-sarto deve considerarli tutti insieme come le spie di un cruscotto su un'auto».
Ma non si tratta solo di medicina in senso stretto, perché in primis, quella che va curata e cucita addosso all'interlocutore è la comunicazione. Le parole che rivolgiamo all'altro, soprattutto in ambito clinico, hanno infatti una forza potentissima. In un attimo sono capaci di vanificare tutto il nostro lavoro, o al contrario, di elevarlo a un livello superiore. Per questo vanno scelte con l'attenzione e il rispetto che meritano. La parola sbagliata alza un muro, la parola giusta crea un ponte.
Ma cosa significa tutto questo?
Significa che anche il medico, come il sarto, deve darsi il tempo per "misurare" chi ha di fronte. Ascoltandolo, lasciandogli il tempo di esprimere i suoi dubbi e le sue paure. Evitando uno stile inquisitorio e cercando, invece, di cogliere tutti quegli aspetti extra clinici che potrebbero condizionare il processo terapeutico. Scegliendo il tono adatto, adottando un linguaggio comprensibile, e imparando, talvolta, a fare anche un uso consapevole del silenzio. Se, infatti, come affermato dall'art. 5 della Carta di Firenze, il tempo dedicato alla comunicazione è tempo di cura, il lavoro sartoriale deve avvenire anche su questo fronte.
Se, ad esempio, Laura potrebbe preferire il tono informale perché spaventata dall'eccessiva formalità del linguaggio medico canonico, Sofia, invece, potrebbe aver bisogno di sciogliere tutti i suoi dubbi facendo domande.
Sono approcci diversi, certo, ma ugualmente efficaci se rivolti alla persona giusta. L'importante è capire chi abbiamo di fronte.

Ha collaborato
Francesca Ballarin

COME VIVREMMO **SENZA ACQUA?**

di **Margherita De Nadai**

L'estate scorsa, con la mia famiglia, siamo stati in vacanza nella parte meridionale dell'Abruzzo, quasi al confine con il Molise. Faceva caldo, molto caldo, ma al mare e in ferie è tutto più sopportabile. Una sera, rincasati da un torrido pomeriggio sulla spiaggia, pronti per trovare refrigerio in una bella doccia fresca, scopriamo amaramente che dal rubinetto non esce più nemmeno un goccio d'acqua. Siamo a secco, completamente. Chiamiamo il proprietario della casa per chiedere delucidazioni e ben presto scopriamo, anche attraverso i giornali locali, che a quanto pare un trattore aveva rotto accidentalmente un tubo dell'acquedotto che serviva l'intera zona. Era giovedì, i giornali scrivevano che il servizio sarebbe stato ripristinato entro lunedì. Ricordo lo sconforto e il disagio: che vacanza è se non puoi nemmeno lavarti, rinfrescarti, cucinare quanto meno una pastasciutta e devi fare i salti mortali per una qualunque azione quotidiana che richieda l'acqua?!

Ed ecco la corsa ai supermercati, dove ovviamente, l'acqua minerale era già andata a ruba: la gente usciva con i carrelli pieni di acqua in bottiglia e ovviamente diventava il tutto esaurito un po' in tutti i punti vendita della zona. Andiamo in un supermercato di un paese vicino, sperando di avere un po' più di fortuna, ed ecco che riusciamo a procacciarci anche noi delle confezioni del prezioso e indispensabile liquido.

Farsi la doccia e lavarsi i capelli con le bottigliette era tutt'altro che agevole, specie per pulire via la sabbia e la crema solare. Anche solo lavare della verdura o un frutto diventava complicato, attenti a non sprecare nemmeno un goccio delle poche bottiglie che avevamo. E fare il bucato? Da rinunciare in partenza, dovevamo solo sperare che ci bastassero i vestiti puliti. Anche lavarsi il viso prima di andare a dormire o al mattino, e lavarsi i denti era un problema. Per non parlare di fare i propri bisogni fisiologici: come fai a tirare l'acqua?! Ed ecco che si cercava di recuperare l'acqua sporca a perdere dai lavaggi vari per poi riutilizzarla giù per il water. Bisognava aguzzare l'ingegno anche per quello!

Così come per preparare un pasto senza l'uso dell'acqua. Ma pure usare una pentola presentava poi il problema di non saperla come lavarla.

E via di piatti e posate usa e getta! Nel giro di poche ore la vacanza si è trasformata, insomma, in un incubo, tanto da farci dubitare della possibilità di rimanere lì fino alla fine delle ferie. Fortunatamente nel giro di due giorni e mezzo l'acqua è tornata e abbiamo potuto concludere la vacanza in maniera serena.
Mentre scrivo questo articolo, sono gli ultimi giorni di quello che è probabilmente il mese più siccitoso della storia. Sono mesi che non piove, il fiume che passa vicino a casa mia si può ormai attraversare a piedi (ma è un problema di qualunque falda acquifera), la terra è secca e crepata come quella del deserto. Le colture della campagna intorno sono a serio rischio e già agli agricoltori viene limitato l'uso dell'acqua per irrigare, con conseguenti disagi e litigi.
Mentre al tg parlano di razionare l'acqua anche ai cittadini normali perché la situazione è critica e il meteo da sole pieno e 35 gradi di default per i prossimi 15 giorni, mi tornano in mente quei giorni abruzzesi di puro disagio che ormai avevo archiviato e mi rendo conto che l'acqua è qualcosa che abbiamo sempre dato per scontata, ma che invece non lo è.
La siccità non è più un problema dell'Africa o del sud Italia nei periodi più torridi, non è più qualcosa di lontano e remoto e di altamente improbabile. Quando ci facciamo la doccia, e facciamo scorrere l'acqua calda sul corpo a lungo, oppure quando non chiudiamo il rubinetto mentre ci laviamo le mani (io lo chiudo sempre!) o ancora ci giochiamo, pensiamoci: l'acqua non è una fonte inesauribile, e senza di essa, non possiamo vivere a lungo. Già, pensiamoci.

L'ATTUALITÀ DI **AUGUSTO MURER**

Nel centenario della nascita dello scultore di Falcade, una mostra a Belluno e altri eventi ricordano il suo poetico realismo civile

di **Elio Armano**

Sono ormai trascorsi trentasette anni dalla scomparsa di Augusto Murer. Più di tre decenni di grandi mutamenti nazionali e internazionali di non poco conto, che hanno giustificato l'oblio di tante figure e vicende che parevano fondamentali.
Non è stato e non è così per lo scultore veneto di Falcade, del quale si sta ricordando il centenario

Falcade, 1982: visita dell'allora sindaco di Cadoneghe Elio Armano nello studio di Augusto Murer, con il busto del giudice Emilio Alessandrini, inaugurato il 25 aprile di quell'anno.

della nascita (21 maggio 1922) con molte importanti iniziative, non solo regionali.
Pima ancora di un lavoro intensissimo e di tante opere pubbliche e private, ciò che colpisce in Murer e nella sua generazione è l'averci lasciato un'immagine del Veneto che contraddice una rappresentazione meschina e caricaturale fondata sull'egoismo e sul culto materialistico del denaro come unico valore.
Per Murer – e insieme a lui grandi personaggi che gli sono stati amici come Andrea Zanzotto e Mario Rigoni Stern - l'essere veneti e il loro stare caparbiamente legati alle loro origini, i valori fondanti e sempre vitali sono stati la solidarietà, l'altruismo e la massima apertura culturale.
Valori che non a caso vengono dal grande passato della Repubblica Veneta, che ha sempre respirato l'aria del mondo e insieme portandovi la propria.
Al centro della mostra più importante e che costituisce una sorta di rivelazione, quella allestita a cura di Dino Marangon a Palazzo Fulcis, a Belluno, vi sono le prime opere in legno. Un mondo intimo, basato sulla famiglia e sul lavoro: si pensi ai minatori e agli emigranti.
Quegli emigranti che persero la vita nella tragedia di Marcinelle (1956) o a quelli che diedero vita a intere città nel lontano Brasile, dove non a caso Murer fu chiamato a narrarne l'epopea sul portale di una chiesa.
Ma nel museo Fulcis di Belluno vi è anche quell'opera che, attraverso il bronzo e in simbiosi con l'architetto Carlo Scarpa, proiettò Murer in uno scenario più ampio, con la partigiana abbandonata morente in riva della laguna e ciò grazie a Giuseppe Mazzariol, altro grande veneto al quale la storia dell'arte deve moltissimo.
Un monumento, questo di Venezia, che si affianca a quello per l'unità d'Italia a Vittorio Veneto e a tanti altri dedicati alla resistenza dei patrioti (Murer fu uno di questi) che restituirono libertà e dignità al Paese uscito distrutto dalla guerra.
Da Belluno a tante altre mostre, incontri e convegni di studio, Murer torna quindi a parlarci - con il suo poetico realismo civile – della sua, ma anche della nostra, storia presente che, come sempre avviene, ha bisogno di verità e di impegno.
Quella verità e quell'impegno che lo avevano visto scolpire per Cadoneghe, e non a caso, il busto del giudice Emilio Alessandrini, assassinato dai terroristi rossi.

La mostra di Belluno

Da giovedì 30 giugno a domenica 18 settembre 2022, a Palazzo Fulcis è ospitata la mostra "Augusto Murer. Alle origini della scultura", in occasione delle celebrazioni per il Centenario della nascita dello scultore. La mostra, a cura di Dino Marangon, espone principalmente disegni e sculture in legno, ed esplora il primo periodo di attività dell'artista: gli anni Quaranta e Cinquanta, quelli del fondamentale incontro con Arturo Martini, in cui Murer mette a punto il proprio autonomo linguaggio. Visitabile con il biglietto del Museo Civico, negli orari di apertura di Palazzo Fulcis. Mostra organizzata da Provincia di Belluno, Comune di Belluno, Comune di Falcade, Fondazione Teatri delle Dolomiti, Longarone Fiere, Museo Augusto Murer, con il sostegno della Regione del Veneto.

IL TUFFATORE
ELENA STANCANELLI

di **Marco Chiesa**

Tra le cinque opere che si sono guadagnate il Premio Selezione Campiello e che si contenderanno presto l'assegnazione del 60° Premio Campiello nella prestigiosa cornice del Gran Teatro La Fenice, sono stato attirato dal romanzo "Il tuffatore" di Elena Stancanelli, pubblicato da La Nave di Teseo.

Il perché è presto detto: Raul Gardini. Per chi è nato nel 1980 come il sottoscritto, le occasioni per comprendere chi fosse davvero il Corsaro ravennate erano poche. Troppo piccolo quando alla guida della Montedison proclamava "la chimica italiana sono io" e quando si svolsero gli ultimi drammatici fatti in quel fatidico luglio 1993.

Tuttavia, avendo in seguito nutrito la curiosità di ripercorrere con libri e programmi tv le vicende che hanno contraddistinto giorni e notti della Repubblica, mi sono ritrovato spesso ad imbattermi nel nome di Raul Gardini. Fu rivedendo in tv un'intervista fattagli da Minoli che ne colsi anche il carisma, quello di un uomo elegantemente spavaldo, come pochi se ne vedono oggi. Un sorriso particolare, disegnato sopra a una fila di denti bianchissimi. Un tipo di uomo che, guardando alla mia generazione e alle successive, non esiste più.

Questo almeno è quanto accomuna il mio pensiero a quello dell'autrice di questo romanzo, incentrato sì sulla figura di Gardini, il tuffatore appunto, ma che indaga anche più in profondità l'essere umano, in particolare quello di sesso maschile. Non mancano quindi tutte le tappe che hanno contraddistinto ascesa e caduta di uno dei più grandi capitalisti italiani, ma in queste pagine leggiamo anche di Fabrizio De André e del fratello Mauro, di Pasolini e Goffredo Parise e dei loro romanzi in cui compare una particolare ossessione nei confronti dell'uomo, per dirla in maniera elegante.

In un andirivieni continuo tra biografia e altri argomenti, incontriamo anche alcune considerazioni che confrontano il passato al presente, in particolare sull'uso della plastica, nel tempo di 50 anni passata dall'essere il "materiale che Dio si era dimenticato di creare" a problema catastrofico. O quello dell'etanolo, di cui Gardini fu uno dei primissimi promotori per farne uso nei

carburanti, mentre si scelsero altri materiali derivati dal metano, abbandonati decenni dopo perché, si scoprì, inquinanti.

L'autrice ci consegna quindi un romanzo che racconta e interroga, che mischia cronaca a riflessioni introspettive. Un'opera interessante, dalla lettura scorrevole, che oltre a farci conoscere meglio chi sia stato Raul Gardini ci rivela come i tempi in questi 30 anni siano davvero cambiati, mettendo in crisi quella figura di maschio "padrone della situazione" che era più tipico ritrovare nelle passate generazioni, dove c'erano più certezze e opportunità, almeno per chi nasceva maschio.

ACQUA, ADESSOÈ VERAMENTE TARDI

di **Gaia Bortolussi**

La situazione è critica, gli effetti della mancanza delle piogge da una parte e delle "bombe d'acqua" dall'altra stanno mettendo in ginocchio l'Italia intera, con particolari ripercussioni nel Nord occidentale dove corsi d'acqua e laghi stanno rimanendo a secco. Le colture stanno soffrendo come non mai e l'approvvigionamento d'acqua scarseggia, con ripercussioni dirette per tutti noi. In Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte è già stato dichiarato lo stato d'emergenza per deficit idrico. In dieci anni è la terza volta che il nostro Paese vede un fenomeno di siccità così importante ma pare sia solo l'inizio. Infatti, secondo un rapporto presentato dall'Istat alle Camere ad inizio luglio, questi eventi stanno diventando "più intensi, prolungati, ricorrenti e diffusi".

Sono gli effetti del cambiamento climatico, del surriscaldamento globale in particolare, che sta facendo alzare le temperature sconvolgendo l'equilibrio climatico anche nella nostra penisola. Ne risentono i mari come le montagne, l'agricoltura e l'allevamento, il manifatturiero ma anche direttamente la nostra salute.

Quando i più noti slogan ambientalisti gridavano "ormai è tardi" o "non abbiamo un Pianeta B" si riferivano a questo, agli effetti avversi del cambiamento climatico che sono già iniziati e che non possono che peggiorare se non si fa qualcosa di serio e comunitario ora. In parallelo si pone la questione dell'approvvigionamento dell'acqua: lo stiamo già vedendo tutti, nelle città stanno chiudendo le fontane, in molte zone c'è il razionamento dell'acqua nelle case private, gli agricoltori non riescono ad irrigare i campi. Se per una parte importante c'entra il cambiamento climatico, dall'altra la crisi idrica italiana, con le difficoltà di approvvigionamento e la distribuzione dell'acqua, è dovuta anche ad altre cause. L'Istat ha rilevato che ad influire molto nella situazione attuale ci sono anche alcuni fattori di debolezza strutturale del sistema idrico italiano. Un allarme idrico derivante dalla gestione umana delle fonti, come "la distribuzione non uniforme dell'acqua, infrastrutture non adeguate, carenza di interconnessioni, eccessiva dipendenza da risorse idriche superficiali, perdite elevate dalla rete, alta frammentazione gestionale, carenza di impianti di depurazione e sprechi" che portano ad "un quadro complessivo di significativa criticità". Ad influire anche le perdite delle reti di distribuzione, gli errori di misura dei contatori e gli allacci abusivi, stimate in totale per il 3% delle perdite. A confermarlo ci sono i dati raccolti dall'Istituto di statistica per l'anno 2020: "nelle reti dei capoluoghi di provincia sono stati dispersi 0,9 miliardi di metri cubi, pari al 36,2% dell'acqua immessa in rete (37,3% nel 2018), con una perdita giornaliera per km di rete pari a 41 metri cubi", la maggior parte delle perdite (48%) riguarda infatti il settore civile più che quello agricolo od industriale. Tutto questo porta ad un deficit del fabbisogno idrico per diversi settori e idro potabile per tutti noi che necessita di un'azione immediata per invertire in una situazione critica, che non può che peggiorare. Alla luce di tutto ciò, possiamo dunque concordare che se da una parte servono azioni a largo raggio su prospettiva lunga e globale per salvare il Pianeta dal cambiamento climatico, dall'altra nell'immediato nel nostro Paese c'è anche l'urgenza di un "profondo rinnovamento infrastrutturale e gestionale delle risorse idriche e della tutela del territorio". Nel frattempo tutti noi non aspettiamo di lamentarci quando nelle nostre case si arriverà ad imporre il razionamento, facciamo la nostra parte e adottiamo fin da subito comportamenti consapevoli nell'uso dell'acqua domestica e nei giardini, evitando sprechi inutili.

ZUPPETTA TIEPIDA
DI CECI, COZZE E ZUCCHINE

di **Maria Stella Zaia**

Dosi per 4 persone

- 350 grammi di ceci anche in scatola, o precedentemente bolliti
- 300 grammi di zucchine, tagliate a metà e divise in 2 lunghe metà del dito medio (in pratica a tocchetti non troppo grandi)
- 250 grammi di pomodorini gialli tagliati a metà
- 1 chilo di cozze pulite dalle impurità ed aperte sul fuoco
- 200 grammi di pasta nel formato gnocchetti sardi
- 2 spicchi di aglio
- 1 peperoncino piccante
- Olio sale e pepe

Preparazione

In una pentola dal fondo spesso mettere dell'olio e aggiungere un peperoncino possibilmente fresco, e 2 spicchi di aglio puliti.
Far imbiondire e togliere l'aglio, aggiungere i pomodorini gialli e farli appassire, aggiungere i ceci avendo cura di schiacciarne ben bene con una forchetta almeno 50 gr, rimettendo quanto ottenuto con i ceci interi.
Aggiungere sempre nella stessa pentola anche le zucchine, quindi aggiungere un po' di acqua nel caso sia troppo asciutto.
Per ultimo aggiungere anche le cozze già aperte sul fuoco dopo aver tolto le valve ed aggiungendo anche l'eventuale acqua ottenuta dalla loro cottura.
Portare la zuppa ad ebollizione, aggiustare di sale e pepe; quando le zucchine sono al dente, spegnere.
A parte cuocere la pasta ed aggiungerla alla zuppa una volta cotta (in questo modo si eviterà che le zucchine si scuociano e che la pasta sia troppo cruda).
È una ricetta molte semplice e viene moto bene: l'ideale sarebbe farla con i cavatelli freschi pugliesi, ma va bene anche con gli gnocchetti sardi.
Buon appetito!

ELEZIONI ANTICIPATE **SENZA SENSO**

di **Antonella Prigioni**

Non ce la possono fare i politici italiani ad arrivare alla fine naturale di una legislatura.
Nemmeno a pochi mesi dalla scadenza, nemmeno in una fase delicata in cui tutto sommato il Governo in carica se la stava cavando egregiamente.
Le larghe intese, con un premier tecnico autorevole, erano sembrate a tutti l'unica via dopo due governi dal cromatismo variabile, per non affossare un Paese tra pandemia, crisi economica e ancora non c'erano la guerra, il rincaro energetico, la contesa del grano.
L'estate evidentemente mina un po' il buon senso, scatena la voglia di seperarsi seguendo le lusinghe di facili seduzioni, di aria nuova, di probabili successi, di traguardi mai così vicini e arriva il primo strappo a cui segue l'effetto domino, in un tutti contro tutti, ciascuno verso la propria occasione di trovarsi un posto al sole, da prima donna.
Si archivia con poca eleganza colui che era stato acclamato come supereroe, con un rimpallo infantile di responsabilità, in cui pochi ad onor del vero hanno il buongusto della coerenza. I leader, i soliti noti, si riappropriano della palla, la mettono al centro e corrono a formare le squadre. Resta il dubbio se sappiano davvero come si gioca per il bene del Paese e di quei cittadini che si sentono delusi.
Il 25 settembre è vicino, due mesi possono essere pochi per imparare la vera politica...

AREA IMPIANTI

ELETTRICITÀ · SICUREZZA · CONDIZIONAMENTO

Area Impianti S.r.l. nasce nel 2007 operando fin da subito nel settore dell'impiantistica elettrica. Con il passare degli anni ha acquisito una maggiore professionalità capace di soddisfare le esigenze di ogni cliente.

La lunga esperienza nella realizzazione di impianti elettrici di piccole, medie e grandi dimensioni, unita all'attenzione alle nuove richieste del mercato, ha portato la Ditta ad ampliare e perfezionare la tipologia dei servizi offerti

SERVIZI PER OGNI ESIGENZA

IMPIANTI CIVILI • INDUSTRIALI • DOMOTICA • CANCELLI ELETTRICI • ANTENNE TV – SAT • ANTIFURTO • ANTINCENDIO • VIDEOSORVEGLIANZA • VIDEOCITOFONIA • CONDIZIONATORI • RETE DATI • MANUTENZIONE • INSEGNE LUMINOSE • IMPIANTI FOTOVOLTAICI • LAVAGGIO IMPIANTI FOTOVOLTAICI • SERVIZIO ANTIALLAGAMENTO 24H

PRONTO INTERVENTO S.U.E.E.C.I.S.

Servizio **U**rgenze **E**mergenze **E**lettriche **C**ivili **I**ndustriali **S**tradali

338.5612012 – 349.2962713

AREA IMPIANTI S.r.l., Via Garibaldi n. 30 CADONEGHE (PD)
Tel. 049700804 / 324.9991652

GVDR

Gruppo Veneto Diagnostica e Riabilitazione

Valore al Tuo Benessere

I Nostri Servizi

presso il Centro Gvdr di Cadoneghe

Diagnostica per Immagini

Risonanza Magnetica ad Alto Campo 1,5 Tesla

Tac da 128 Slices

Mammografo Tomosintesi 3D

HIGH TECHNOLOGY

Fisioterapia

Sistema Robotico Hunova

PER LA PREVENZIONE E LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO CADUTA, PER FAVORIRE IL RICONDIZIONAMENTO E MIGLIORARE L'EQUILIBRIO CON ESERCIZI DI CONTROLLO POSTURALE, DI EQUILIBRIO, CORE STABILITY E PROPRIOCETTIVI.

I Nostri Progetti

Riabilitazione Post Covid-19

TeleMedicina

Ambulatorio Polispecialistico per i Disturbi Cognitivi e le Demenze

PER INFORMAZIONI VISITA IL SITO

www.gvdr.it

o contatta il numero 0498874111

facebook

facebook.com/gvdrgruppovenetodiagnosticariabilitazione

instagram.com/gvdr_diagnosi_riabilitazione